

Io credo che l'articolo 3 nel modo con cui fu in ultimo luogo redatto lasci intatta ogni questione sulle qualità richieste per essere elettore, e che quindi possano tuttavia i signori Despina e gli altri proporre i loro emendamenti sull'articolo 4. L'articolo 3, dicendo che l'elezione sarà fatta dalla generale adunanza dei commercianti elettori, non stabilisce altro principio, fuorchè questo: che gli elettori debbano essere commercianti. Per le altre qualità che essi debbano avere non stabilisce nulla. Resta quindi ogni deliberazione della Camera sugli altri emendamenti.

**DESPINA.** Je demanderais à dire deux mots sur mon amendement.

*Voci.* Ai voti! ai voti! (*Mormorio*)

**PRESIDENTE.** Ha ritirato il suo emendamento?

**DESPINA.** Je le retire, mais je me réserve la faculté de le reproposer.

**PRESIDENTE.** Metto adunque ai voti l'emendamento stato proposto dal deputato Pinelli.

(La Camera approva.)

L'articolo 4...

*Molte voci.* A domani! a domani!

**PRESIDENTE.** Rimanderemo a domani.

La seduta è sciolta alle ore 5.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Continuazione della discussione sul progetto di legge per l'istituzione dei tribunali di commercio.

## TORNATA DEL 9 NOVEMBRE 1849

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO BUNICO, VICE-PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Sunto di petizioni — Presentazione di tre progetti di legge del ministro delle finanze, per la lista civile, pel dovario della regina vedova e per l'appannaggio del duca di Genova — Approvazione dell'elezione del collegio di Taggia — Relazione sull'elezione del collegio di Albenga-Andora nella persona del marchese Del Carretto, e conclusioni della Commissione per l'inchiesta — Opposizioni e schiarimenti del deputato Cavour — Comunicazioni del presidente del Consiglio della convenzione colla Toscana per l'abolizione dei diritti differenziali — Continuazione della discussione sull'elezione suddetta — Parole dei deputati Sineo e Michelini in appoggio delle conclusioni — Approvazione di queste — Interpellanza del deputato Guglielmi al ministro guardasigilli sulla formazione dei registri dello stato civile — Risposta del ministro — Continuazione della discussione sul progetto di legge per l'istituzione dei tribunali di commercio — Articolo 4, sviluppo dell'emendamento del deputato Despina — Opposizioni a questo dei deputati Cavour, Jacquemoud A. e Cabella, relatore — Aggiunta del guardasigilli all'articolo 4 — Approvazione del primo alinea di quest'articolo.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane.

**BUTTINI,** segretario, dà lettura del processo verbale della precedente tornata.

**MICHELINI G. B.,** segretario, legge il seguente sunto delle petizioni:

1934. Gatti chiede sieno esenti dal servizio della guardia nazionale i segretari dei pubblici stabilimenti nei capiluoghi di provincia.

1935. Varii fabbricanti di misure di Ciamberti protestano contro ogni disposizione che avesse per oggetto di diminuire i diritti di dogana sulle misure provenienti dall'estero.

1936. Gandino Maria, vedova d'un militare, chiede una pensione.

1937. Mantello Giacomo e Siffredi Lorenzo, del comune di Villanova (provincia d'Albenga), ricorrono contro i fabbricieri di quella parrocchia e contro le malversazioni che si commettono sotto la protezione del vescovo.

1938. Due abitanti di Villanova (provincia d'Albenga) muovono accuse contro il sacerdote Bartolommeo Navone.

**CAVERI.** Desidererei che la Camera dichiarasse d'urgenza la petizione portante il numero 1633, di cui se n'è dato il sunto nella tornata di ieri.

**PRESIDENTE.** Faccio osservare al deputato Caveri che la Camera non si trova in numero, cosicchè non può deliberare.

**PRESENTAZIONE DI TRE PROGETTI DI LEGGE RELATIVI: 1° ALLA DOTAZIONE DELLA CORONA; 2° AL DOVARIO DELLA REGINA VEDOVA; 3° ALL'APPANNAGGIO DEL DUCA DI GENOVA.**

**PRESIDENTE.** Il signor ministro delle finanze avendo una comunicazione da fare alla Camera, essa può essere fatta quantunque la Camera non si trovi in numero, e pertanto lo prego di venire alla ringhiera.

**NIGRA,** ministro delle finanze, presenta i detti tre progetti di legge. (V. vol. *Documenti*, pag. 338.)

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto al signor ministro di

finanze della presentazione da lui fatta di questi progetti di legge, che saranno stampati unitamente al fattone rapporto, e distribuiti negli uffici.

La Camera essendo in numero, sottometto alla medesima l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

**PETIZIONI D'URGENZA.**

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Caveri sul sunto delle petizioni.

**CAVERI.** Nel corso dell'attuale Sessione furono presentate diverse petizioni dagli abitanti di San Bartolommeo della Ginestra. Fra le altre quelle portanti i numeri 1633, 1716, 1813.

In alcune di queste petizioni il parroco di cui ivi è questione è difeso. In altre si chiede invece che gli sia impedito di rientrare nella parrocchia, anzi che ne sia definitivamente espulso.

Essendo, in conseguenza di tali inconvenienti, insorti molti gravi dissidii, domanderei che la Camera volesse dichiarare d'urgenza tutte le petizioni presentate pro o contro il parroco di San Bartolommeo della Ginestra, affinché si provveda onde venga posto ordine a questo stato di cose.

**VALERIO L.** Io appoggio la proposta dell'onorevole deputato Caveri; anche a me consta che la circostanza di quel paese è gravissima, ed abbisogna di pronti provvedimenti.

**PRESIDENTE.** Se non vi è richiamo alcuno, si avranno per dichiarate d'urgenza non solamente le petizioni che portano i numeri 1633, 1716, 1813, ma tutte quelle altre che sono state presentate o in favore o contro il signor parroco della parrocchia di San Bartolommeo della Ginestra.

(La Camera approva.)

**FISSARD.** Il y a une pétition portant le numéro 1935 qui a été présentée par les fabricants de Chambéry relativement aux poids et mesures. Je fais observer à la Chambre que les fabricants de Turin ont fait, il n'y a que peu de jours, une pétition semblable. Cette pétition a été déclarée d'urgence et renvoyée dans les bureaux. Je sollicite la même faveur pour celle qui porte le numéro 1935, c'est-à-dire, je demande qu'elle soit déclarée d'urgence et renvoyée dans les bureaux.

**PRESIDENTE.** Se nessuno si oppone, la petizione che porta il numero 1935 sarà dichiarata d'urgenza ed inviata negli uffici.

(La Camera approva.)

**RELAZIONE DI ELEZIONI.**

**PRESIDENTE.** Prego il deputato Bertolini di venire alla tribuna per riferire sull'elezione che ha in pronto.

**BERTOLINI, relatore.** A nome del V ufficio propongo l'approvazione dell'elezione fatta dal collegio elettorale di Taggia nella persona dell'avvocato Michele Anfossi.

(La Camera approva.)

**PRESIDENTE.** Il deputato Michele Anfossi trovandosi presente io lo invito a prestare il giuramento.

**ANFOSSI** presta giuramento.

**PRESIDENTE.** Il deputato Tecchio può fare la relazione dell'elezione che ha in pronto.

(Elezione del collegio d'Albenga.)

**TECCHIO, relatore.** Gli elettori iscritti nel collegio di Albenga-Andora sono divisi in due sezioni: la prima di elettori 228, la seconda di 235: totale 463.

Alla elezione del 28 ottobre convennero della prima sezione elettori 137, dalla seconda 147: totale 284.

Perchè il deputato potesse intendersi eletto nel 28 ottobre bisognava, giusta l'articolo 92 della legge 17 marzo 1848, ch'egli ottenesse più della metà dei suffragi dei votanti e più del terzo del total numero degli iscritti, cioè voci 155.

Al marchese Vittorio Del Carretto Balestrino appariscono dati dalla prima sezione voti 75, dalla seconda 82; totale 157; e al di lui competitore marchese Giovanni Battista Doria Dolceacqua dalla prima sezione voti 30, dalla seconda 62: totale 92.

Altri 23 voti nella prima sezione furono sparsi sopra diversi individui: 9 furono dalla stessa prima sezione dichiarati nulli per difetto di sufficienti indicazioni della persona del candidato; e 2 voti nella seconda sezione disparvero senza che se ne sappia il come o il perchè.

Il Del Carretto Balestrino avrebbe di cotal guisa ottenuto due voti oltre a quelli che gli faceva mestieri; e per ciò fu proclamato a deputato di quel collegio.

La Camera non ha dimenticato che già per due volte ella ebbe ad occuparsi nella presente Legislatura della elezione del collegio di Albenga-Andora seguita nel luglio 1849; che la prima volta (3 agosto) ordinò una inchiesta sopra le brighe che le erano denunciate siccome efficienti della elezione che la seconda volta (29 settembre) provatesi dalla inchiesta le brighe, e scopertosi qualche indizio di corruzione, la Camera annullò la elezione del Balestrino, e che autori principali di quelle mene apparivano il Bernardo Trincheri, già agente generale del Balestrino, e il Tommaso Marchioni sindaco di Andora.

La Camera parimente ricorda che nel 3 d'agosto il deputato Pinelli, allora ministro dell'interno, dichiarava: acconsentir egli all'inchiesta perchè si chiarissero tutti i fatti; conoscer egli pur troppo lo stato della provincia d'Albenga; saperla agitatissima dai partiti, i quali, anzichè politici, sono partiti d'interessi privati *accanitamente* lottanti gli uni contro gli altri; le stesse autorità di quel paese aderire quali all'uno, quali all'altro partito; e pertanto creder egli nell'interesse della verità che la Camera dovesse instare perchè venisse delegato un magistrato d'altra provincia a procedere alle debite informazioni.

Cotesti antecedenti, e per giunta, una protesta 29 ottobre contro la elezione del 28, indussero l'ufficio VI, esaminati i protocolli elettorali colla più diligente attenzione, a commettere che vi si facesse minutissima la riferita dei rilievi che seguono.

In primo luogo. Nella prima sezione intervennero alla costituzione dell'ufficio definitivo, e risposero all'appello, 55 elettori: a ciascuno fu data una scheda: ciascuno fu ammonito di scrivere 3 nomi: ciascuno ha scritto la sua scheda e la depose nell'urna.

Ma quando gli scrutatori provvisorii fecero conoscere i voti, ne indicarono soli 140, invece di 275 che sarebbe il prodotto del numero degli intervenuti moltiplicato pel numero di coloro che dovevano comporre l'ufficio definitivo. Pare che al signor presidente provvisorio recasse meraviglia il picciol numero dei voti dichiarati dagli scrutatori. « Il presidente (così leggesi nel verbale) propose di fare la verifica dei voti per vedere se la somma dei voti ottenuti dai candidati corrispondeva al numero quintuplo dei votanti: i quattro scrutatori all'unanimità dichiararono superflua, non necessaria, e non prescritta dalla legge la proposta verifica che porterebbe troppo in lungo e potrebbe portar imbroglio, poichè non tutti i biglietti contengono il numero di 3 nomi, ed

alcuni di questi inintelligibili, o non sufficientemente espressi, sono stati dall'ufficio all'unanimità dichiarati nulli a misura che si presentavan alla lettura *senza che ne sia stata tenuto ufficialmente nota specifica o numerica*; e per l'accertamento del sovra esposto risultato basta (sono sempre parole del verbale) l'essere stata tenuta nota ufficiale da due scrutatori e dal segretario che si trovano tutte tre conformi; il tutto in presenza dell'intero ufficio. » Al che il presidente replicava *potersi la verificaione eseguire, non essendo ancora state abbruciate le schede*. Ma i quattro scrutatori (così conchiude il verbale), persistendo in quanto hanno detto di sopra, sono di unanime parere che il presidente provvisorio debba proclamare il presidente definitivo, ecc. ecc. La qual conclusione fu senz'altro adottata. Qui debbo avvertire che tra gli scrutatori i quali si opposero sì fermamente alla rivelazione replicatamente domandata dal presidente provvisorio eravi un Domenico Trincheri, non so se figlio od altrimenti attenente a quel Bernardo Trincheri che fu agente generale del Balestrino, che nella inchiesta riferivasi il 29 settembre fu rappresentato siccome il principale gestore degli affari della famiglia Balestrino, ospitato gratuitamente in un appartamento del palazzo della famiglia medesima, conduttore e socio di un negozio ad essa appartenente, e (che più monta) uno dei più accesi promotori della elezione del passato luglio.

In secondo luogo. Il verbale della prima sezione non contiene cenno alcuno dal quale si possa inferire che sia stata eseguita la disposizione dell'articolo 80 (che cioè gli elettori abbiano presentato il certificato d'iscrizione) nè quella parte dell'articolo 81 che prescrive doversi rimettere al presidente la lista degli elettori.

In terzo luogo. Quello stesso verbale lascia dubbio se sia stato eseguito l'articolo 85 che dice: « A misura che gli elettori van deponendo i loro voti nell'urna uno degli scrutatori e il segretario ne farà constare scrivendo il proprio nome a riscontro di quello di ciascun votante sopra un esemplare della lista a ciò destinata che conterrà i nomi e le qualificazioni di tutti i membri del collegio e della sezione. »

In quarto luogo. Quello stesso verbale afferma che: « Il presidente aperse una dopo l'altro i bollettini, e tenutasene nota a misura che dal presidente si andavano leggendo ad alta voce e si passavano agli scrutatori, » ecc. Il quale procedimento non sarebbe conforme all'articolo 85 così concepito: « Aperta l'urna, e riconosciuto il numero dei bollettini, uno degli scrutatori piglia successivamente ciascun bollettino, lo spiega, lo consegna al presidente, che ne dà lettura ad alta voce, e lo fa passare ad un altro scrutatore. »

In quinto luogo. Anche il verbale della seconda sezione omette ogni cenno da cui si possa desumere se siano state adempite le succitate prescrizioni degli articoli 80, 81 e 83.

In sesto luogo. Quanto allo scrutinio, il verbale della seconda sezione esprime: « Che il presidente in presenza degli scrutatori e degli elettori ha verificato il numero dei bollettini che risultò eguale a quello dei votanti: anzi rinvenne tre schede di meno. »

E qui pure è da avvertire che tra gli scrutatori della seconda sezione eravi quel Tommaso Marchiani sindaco di Andora, il quale, secondo la prima inchiesta, avrebbe parteggiato con soverchio calore e con ignobili mezzi a favore del marchese Balestrino; talchè la Camera nella tornata del 29 settembre dichiarava doversi trasmettere gli atti al ministro dell'interno onde avesse a procedere in riguardo ad esso sindaco a termini di ragione e giustizia.

Passiamo ora alla protesta 29 ottobre, sottoscritta dagli elettori Francesco Gagliolo e Agostino Divizia.

La protesta premette: « Che l'elezione del deputato fu, come l'altra volta, il solo e puro effetto delle mene e degli intrighi del sindaco d'Andora (il Marchiani) e dell'agente generale di casa Balestrino, il noto Trincheri Bernardo. »

Per dimostrazione di tale assunto, la protesta adduce le seguenti circostanze che io rapporterò colle precise parole dei querelanti.

1° Il sindaco Marchiani, appena uscito il decreto per la convocazione del collegio, si mise in giro casa per casa, cercando gli elettori, dicendo e imponendo loro che votassero pel Balestrino, e soggiungendo che *quando egli ha preso l'impegno ne voleva sortire*: ad alcuni, temendo che non obbedissero, impose l'obbligo di farsi scrivere la scheda da suo figlio, il quale andava pure in giro *a fare lo stesso mestiere del padre*: mandò poi l'usciera comunale coi biglietti a dire a tutti gli elettori che votando pel Balestrino *avrebbero fatto gran piacere a lui, gran favore al paese*. I biglietti sparsi qua e là portavano da un lato i nomi del futuro ufficio di scrutatori, e dall'altro il nome del candidato;

2° Il Bernardo Trincheri sparse dappertutto, e specialmente in Albenga, uno stampato, il quale (secondo l'esemplare unito alla protesta) proclamava « che la elezione del Balestrino fu annullata dalla Camera il 29 settembre *in seguito a menzognere esposizioni fatte da due principali elettori* . . . . che l'unico reato che i maligni versarono per quella elezione cadde sugli elettori che furono accusati di avere votato contro coscienza, e d'essere stati accalappiati da oscure mene e dall'oro, e adescati da un pranzo che si pretese dato da elettori ad elettori . . . . che a purgarsi delle calunnie di essere *eminamente corruttibili*, l'unico mezzo era quello di tornar a votare pel Balestrino con *maggiori suffragi dell'altra volta*; »

3° Si dice che lo stesso Trincheri abbia convitato varii elettori *influenti* a tavola in sua casa; ed è certo che a tutti *impose di votare pel Balestrino*;

4° Il detto sindaco Marchiani mise *motu proprio* nelle liste elettorali don Treccia, economo di San Pietro, per votare pel Balestrino, *senza che il Treccia abbia censo e fosse nelle liste*;

5° Il detto sindaco fece che si recassero a votare i parrochi di Conna, Rollo e lo stesso Treccia; i quali perciò celebrarono la messa *ante lucem*, e lasciarono così senza *messa grande* la popolazione che ne fu molto irritata;

6° Il detto sindaco mandò varii suoi addetti dal segretario comunale onde loro facesse il certificato d'iscrizione; al che il segretario si rifiutò, *non avendo essi il censo*;

7° Il detto sindaco disse a varii de'quali era dubbio il voto: *di te non mi fido; voglio che ti faccia scrivere la scheda da mio figlio*;

8° Il figlio del detto sindaco, recatosi alla borgata di Sant'Antonio, disse a tutti che, se non votavano per Balestrino, fra otto giorni avrebbero avuto di nuovo a parroco quel tale contro cui già ricorsero tre o quattro volte alla Camera per tenerlo lontano per sempre;

9° L'ufficio degli scrutatori riuscì di tutta confidenza del detto sindaco;

10. Il detto sindaco, scrutatore egli stesso della seconda sezione, spesso balzava dal suo posto, andava susurrando nell'orecchio agli elettori, suggeriva loro il nome da scriversi, insisteva, gesteggiava, impazientiva; e tutti capivano che il suggerimento era per imporre il candidato preconcelto;

11. Il figlio del detto sindaco fu visto votare pel Balestrino; e si dice che non abbia censo;

12. Lo stesso figlio del detto sindaco stava seduto al tavolo

dove gli elettori scrivevano le loro schede, per vedere se mantenevano la parola di votare pel Balestrino;

13. Alcuni elettori e il presidente, e il detto sindaco Marchiani, scrissero le schede non sul tavolo di mezzo, ma sul banco dell'ufficio;

14. Il presidente, interpellato da qualcuno, dichiarò, *prima del secondo appello, che occorrendo ballottaggio, questo sarebbe stato per la prossima domenica*; la quale dichiarazione fece sì che molti elettori se ne andarono per esser egli molto lontani dalle case loro: e così la votazione restò incompleta con danno maggiore del competitore del Balestrino, mentre gli altri elettori, abitando Albenga, erano sempre, e furono sempre pronti e presenti alla votazione;

15. Lo scrutatore Gerini invece, *alla fine quasi della votazione*, disse che si sarebbe votato, nel caso di ballottaggio, all'indomani, e soggiunse che l'ufficio *potea dire e disdire*; locchè fece gran senso negli uditori;

16. Di questo inconveniente si fece protesta formale, ma l'ufficio non volle accettarla;

17. Nove voti furono tolti al candidato Doria, perchè si disse che non v'era il nome: mentre tre soli ne furono annullati al Balestrino, sebbene molti portassero il nome di Carretto o Balestrino semplicemente, e uno di questi segnasse *fu Domenico*, locchè palesa non essere il signor Vittorio l'indicato;

18. Agli elettori si andava dicendo (ma la protesta non avverte se prima o nel tempo della votazione) *che Balestrino ha il fucile vicino al caporale*, cioè che il regio Governo può fare quel che vuole, e che ha molta influenza;

19. Il figlio del sindaco Marchiani, a coloro di San Bartolomeo di Andora che avevano votato pel Doria, disse (ma la protesta non avverte se nell'aula della votazione o altrove) *che gliel'avrebbero pagata*;

20. Oltre a ciò la protesta addita il fatto già notato nel verbale della prima sezione, che il sindaco d'Albenga (*visti alcuni brogli per l'ufficio*) invitò gli scrutatori a rifare il conto dei votanti e dei voti; gli scrutatori si rifiutarono. Addita l'altro fatto già notato dal verbale della seconda sezione, che si trovarono *tre schede di meno* del numero dei votanti. Addita (e questa volta in contraddizione colle annotazioni dei verbali) *che le liste non erano apposte, come prescrive la legge, alla porta della prima e seconda sezione*;

21. Espone eziandio la protesta che *i nemici dichiarati del Doria* risultano dal processo fiscale che si istituisce in Albenga dal tribunale, ad istanza di Ferrari Giovanni Battista, *al quale (sic) i sottoscritti si riportano per cautela*;

22. E per ultimo afferma: « che il sindaco Marchiani, dietro gli esami fatti fare d'ordine del ministro, in seguito alla prima inchiesta del procuratore regio di Savona (*che risultarono conformi*, si dice, *a quanto è scritto nella prima inchiesta*), fu riconosciuto per persona *venale, capace a far cabale e brighe*; *cosicchè il Governo e le Camere non possono più ritenere dubbii ragionati sulla morale e politica condotta di questo agente del Governo.* »

Del resto, al candidato Balestrino la protesta non dà imputazione alcuna di colpe od intrigo: dice solo, non senza ironia, « che il Balestrino essendo figlio di una marchesa Castiglione di Mantova, unica famiglia che esistesse in Italia sia rimasta fedele all'Austria, è in istato di molto favorire lo sviluppo della nostra Costituzione. »

Posto tutto ciò, e nominati pei singoli fatti parecchi testimoni, i querelanti manifestano il desiderio che la Camera deleghi un esaminatore del magistrato di Genova, e qualificano come testimoni sospetti *gli amministratori, esattori, scrit-*

*turali e addetti alle opere pie* (forse per la ragione indicata nella prima inchiesta), e parimenti *i debitori, e aventi diritto a quelle pubbliche beneficenze, i nemici dichiarati del Doria, e i parrochi, preti e benefiziati, stati dalla curia tutti convocati come pare* (sic).

L'ufficio VI, osservato che nelle operazioni elettorali, o fu trasgredita qualcuna delle formalità prescritte dalla legge, o almeno dai verbali non consta che tutte sieno state adempiute; osservato in specie che giusta il verbale della prima sezione la costituzione dell'ufficio definitivo sarebbe avvenuta in modo da non escludere il sospetto che il computo di quei suffragi fosse o imperfetto o abusivo, dacchè di 275 suffragi che ragionevolmente si dovevano rinvenire ne furono annunciati soli 55, senza che gli scrutatori abbiano tenuto registro delle schede che fossero imperfette o nulle, e senza che abbiano punto aderito alla richiesta *del riscontro* due volte fatta dal presidente; osservato altresì che dalle *tre* schede *introvabili*, delle quali fa motto il verbale della seconda sezione, non può non desumersi la presunzione, anzi *la prova*, che l'ufficio fosse in difetto o di *fedeltà* o della indispensabile *diligenza*; considerato che se pure codeste anomalie non tornassero sufficienti di per sè sole a invalidare la elezione, acquisterebbero anzi maggior peso, avrebbero sinistra significanza, e quindi importerebbero l'annullamento della elezione, quantunque volte fossero vere o in tutto od anco in parte le circostanze e le accuse specificate nella protesta, è venuto nella deliberazione di proporre:

Doversi procedere ad un'inchiesta su tutti i fatti pertinenti alla elezione 28 ottobre p. p. del collegio di Albenga-Andora, e più specialmente sui fatti indicati nella protesta, e qui sopra descritti, sulle operazioni elettorali eseguite quel giorno nell'una e nell'altra sezione, comprese le operazioni dell'ufficio provvisorio della sezione prima, e la mancanza delle tre schede rilevata nella seconda; e doversi a tal uopo trasmettere gli atti al presidente del tribunale d'appello di Genova, ricercando esso presidente a delegare un membro di quel magistrato; coll'avvertenza che il giudice delegato dovrà farsi carico di ispezionare anche i due processi nominati nella protesta, l'uno istituito in Albenga dal tribunale, ad istanza di Ferrari Giovanni Battista, l'altro istituito dal procuratore regio di Savona, d'ordine del ministro dell'interno, in seguito alla prima inchiesta riferita alla Camera il 29 settembre 1849.

**CAVOUR.** Io, come membro del VI ufficio, avendo fatto parte della minoranza di 4 contro 5 che fu d'avviso si dichiarasse valida l'elezione del signor Del Carretto, mi credo in debito di esporre alla Camera le ragioni che a ciò muovevano questi quattro membri del VI ufficio. Come opportunamente osservava il signor relatore, è vero che nella provincia di Albenga fervevano passioni politiche; e queste passioni non si agitarono solo in favore del candidato eletto, ma pure in favore del candidato non eletto, come risulta da una lettera unita al verbale e diretta dal presidente di una delle due sezioni alla Camera, nella quale si asserisce come per parte di molte persone influenti, fra le quali si annovera un membro di questa Camera stessa, non si fosse tralasciato ogni specie d'intrigo e di mene, onde impedire la nomina del signor Del Carretto. Io indicai questo fatto, onde porre la Camera in avvertenza contro le denunce che vennero fatte relativamente a quest'elezione, in primo luogo; in secondo luogo, onde porla in avvertenza contro le supposte irregolarità non state denunziate nel verbale, e che uno scrutinio minutissimo, ed oserei dire severissimo, fece dalla maggioranza dell'ufficio rilevare nelle operazioni del collegio, giacchè egli è evidente

che, essendovi tanta animosità per parte di persone distinte, a cui sicuramente non mancavano i lumi, ogni qualunque più minuta irregolarità dovette essere rilevata; ma quando queste irregolarità non siano indicate e fatte constare nel verbale, si può, anzi si dee supporre esse non esistere. Ciò premesso, io passo all'esame dei fatti indicati nella relazione che avete testè udita. Il collegio di Albenga-Andora era diviso in due sezioni, le quali entrambe si raccolsero nella città di Albenga. Occorse nella costituzione dell'ufficio definitivo una difficoltà: il numero dei votanti era di 275, e il numero dei voti raccolti dai candidati proclamati non somma che a 55; ma farò osservare alla Camera che basta per l'elezione dell'ufficio definitivo la maggioranza relativa: non è uso, quando si tratta di elezione a maggioranza relativa, il proclamare il nome di tutti i candidati che raccolsero suffragi. Ciò trarrebbe soverchiamente in lungo le operazioni del primo giorno che sono già lunghissime, e sappiamo tutti che per ottenere il concorso degli elettori è d'uopo procedere colla maggior sollecitudine.

Faccio ora osservare che gli scrutatori provvisori non possono essere sospettati di parzialità per l'uno o per l'altro candidato, poichè il loro ufficio è originato dal caso, o per meglio dire, dal privilegio dell'età senile e dell'età giovanile. Se fra questi si trovò uno il cui nome di famiglia fosse lo stesso del Bernardo Trincheri, già agente di casa Balestrino, questo può essere effetto del caso, e non si può ragionevolmente pensare che tutti i Trincheri possibili abbiano ad essere considerati come sospetti, perchè un Trincheri ebbe relazione di affari colla famiglia Balestrino. Con un tal modo di procedere si estenderebbe il principio del sospetto troppo largamente.

Osservo inoltre che il risultato della votazione per l'ufficio definitivo venne constatato dai due scrutatori e dal segretario. Così abbiamo la testimonianza di tre persone le quali tutte e tre dichiarano unanimi che il risultato della votazione per l'ufficio definitivo è quale venne dal verbale constatato. Perciò io dico che quand'anche fosse stato da desiderarsi che si fosse proceduto alla verifica delle schede quest'irregolarità non basta a rendere nulla l'elezione. Quantunque poi dall'onorevole signor relatore si sieno fatte notare alcune pretese irregolarità nelle operazioni del primo collegio, se non erro, nessuna delle proteste dei petenti riguarda le operazioni dell'ufficio definitivo della prima sezione.

L'onorevole signor relatore ci disse che non consta che gli elettori della prima sezione fossero muniti delle loro carte. Ora, o signori, avendo io avuto occasione di vedere un gran numero di verbali di elezioni, mi ricordo che nella maggior parte di questi verbali non è mai fatta menzione delle carte rilasciate agli elettori. E ciò facilmente si spiega. L'ufficio che siede al tavolo dove si raccolgono le schede non ha alcuno de' suoi delegati alla porta, e non è l'ufficio che verifica se gli elettori hanno o no le carte.

La garanzia prescritta dalla legge si è che le liste elettorali siano affisse nella sala ove l'elezione ha luogo, e questa prescrizione fu adempiuta.

I petenti dicono che le liste non erano affisse alla porta, ma la legge non prescrive che le liste siano affisse alla porta, prescrive invece che lo siano nell'interno della sala elettorale.

Ora, dal verbale consta che le liste erano affisse nell'interno della sala elettorale; quindi io credo che da questo non risulti la menoma irregolarità.

Diceva inoltre l'onorevole relatore che non consta che sia stato eseguito il prescritto dell'articolo 82, il quale prescrive che il bollettino sia consegnato dal presidente ad ogni elettore;

io credo, se la memoria qui non m'inganna (ed io pregherei il signor relatore di correggermi s'io erro), che nel rapporto venisse detto che per lo squittinio dell'elezione si osservavano le stesse norme che per la costituzione dell'ufficio provvisorio, e per la costituzione dell'ufficio provvisorio vien detto che il presidente consegnò ad ognuno degli elettori un bollettino, il quale venne riempito sul tavolo.

Finalmente dice ancora che non consta che sia stato eseguito il prescritto dell'articolo 83, il quale vuole che quando si procede allo scrutinio ciaschedun bollettino sia letto e spiegato da uno scrutatore, rimesso al presidente e consegnato ad un altro scrutatore.

Pare evidente che questo articolo ebbe in mira che ogni biglietto sia stato verificato da un presidente e da due scrutatori, ove il verbale contiene queste parole: *Ogni biglietto fu letto dal presidente e dagli scrutatori*. Si impiega la particella *dagli* in plurale; dunque egli è evidente che ogni biglietto fu visto dal presidente e da due scrutatori; che poi il biglietto sia visto prima dagli scrutatori e poi dal presidente, o prima dal presidente e poi dagli scrutatori, io credo che ciò certamente non basta a costituire una irregolarità, non basta a far pronunziare l'annullazione di un'elezione. Con questo io credo aver risposto a tutte le osservazioni relative alle irregolarità che si asseriscono accadute nella prima sezione. Passo a quelle della seconda.

Prima di ogni cosa viene osservato che fra gli scrutatori della seconda sezione si trovava il Tommaso Marchiani, stato denunziato come uno dei fautori i più caldi del signor Balestrino. A ciò rispondo che questo farebbe presupporre che il Marchiani non fosse poi quello che venne dall'inchiesta supposto nell'ultima relazione fatta alla Camera sopra la precedente elezione d'Albenga, poichè il Marchiani nella sua elezione a scrutatore ha ricevuto una prova di stima da' suoi concittadini. D'altronde non è da stupirsi che il sindaco del principale borgo del circondario che forma una sezione elettorale sia scelto fra gli scrutatori. Io credo che in quasi tutte le sezioni elettorali i sindaci del mandamento si trovano fra gli scrutatori: io dunque non credo potersi fare della presenza del Marchiani al banco degli scrutatori un motivo per sospettare della regolarità dell'elezione.

Le altre operazioni della seconda sezione non sono denunziate; se non che si dice che questo stesso Marchiani più volte lasciò il suo banco e venne nella sala onde parlare agli elettori, invitandoli a votare pel Balestrino. Ora, io credo che non vi sia mai stata una riunione elettorale senza che qualcheduno abbia parlato, abbia anche gesticolato per indurre gli elettori a votare per uno piuttosto che per un altro de' candidati proposti. Se in questo vi fosse motivo di annullazione, io credo che nessuno di noi avrebbe l'onore di sedere in questa Camera. (*Mormorio e segni di disapprovazione*)

Ho intima convinzione che non v'ha alcuno fra noi che non sia stato raccomandato da alcuno de' suoi amici. (*Mormorio*)

Finalmente la più grave irregolarità è accaduta nella seconda sezione. (*Continua il mormorio*)

Si tratta, o signori, di privare una persona del diritto di sedere in questa Camera; dunque mi pare che la difesa debba avere qualche titolo all'indulgenza della Camera.

Finalmente si dice che nello spoglio dello squittinio risultavano tre schede di meno del numero dei votanti; sicuramente questa è un'irregolarità, e se ne deve tener conto; ma io credo che non si debba a questo riguardo abbandonare l'uso costantemente invalso nella Camera, e constatato in

tutti i suoi precedenti, quello cioè d'attribuire al competitore del candidato eletto il numero dei voti che andò perduto per cagione di coleste irregolarità, e di non tenerne verun conto nel caso che quest'aggiunta non produca uno spostamento nella maggioranza dei voti.

Ora, quando i tre voti mancanti fossero stati dati al Doria, il Doria che non ha conseguito che 92 voti, ne avrebbe conseguiti 95, e ne avrebbe avuto sempre 62 di meno del Balestrino, che ne contò 157. Io dico adunque che questo non può essere un motivo per annullare l'elezione.

Mi ricordo che una volta già accadde un consimile caso in un'elezione che fu riferita dall'onorevole deputato Sineo, nella quale vi era una scheda di più; allora la Camera decise che un voto sarebbe sottratto al candidato eletto, e come questa sottrazione non variava la maggioranza, fu quello dichiarato eletto.

Ora, io dico, se non si è annullata...

**SINEO.** Questo caso veramente non...

**VALEBIO L.** Non c'era una scheda di più, fu annullata la elezione.

**CAVOUR.** Prima erano rimasti a voti eguali.

**PRESIDENTE.** Li prego di non fare conversazione: la parola è al deputato Cavour.

**CAVOUR.** Io dico che l'essersi verificati tre bollettini di meno ciò può essere motivo onde accordare al Doria i tre voti mancanti, ma non basterà per annullare un'elezione in cui la differenza non è di tre voti, ma di 65.

Finalmente i petenti denunziano come un fatto gravissimo l'aver il presidente dell'ufficio della seconda sezione detto che nel caso in cui non vi sarebbe stata maggioranza assoluta, si sarebbe proceduto ad uno scrutinio di ballottazione nella domenica successiva, e l'aver uno scrutatore detto invece che, in caso di non maggioranza assoluta, vi sarebbe stato un secondo scrutinio nel giorno successivo. Io osserverò che il signor presidente e lo scrutatore non fecero che riferire il disposto della legge, cioè, che, in caso che non vi fosse maggioranza assoluta, vi sarebbe uno scrutinio di ballottazione.

In ciò io non vedo che si possa far luogo ad un menomo appunto; tutti gli elettori dovevano ciò sapere, quand'anche né il presidente, né lo scrutatore lo avessero dichiarato, e non so veramente scorgere come possa avere qualche influenza sulla sincerità dell'elezione la circostanza che il presidente abbia indicato un giorno e lo scrutatore un altro.

Questo avrebbe qualche importanza se veramente si fosse proceduto ad uno scrutinio di ballottazione; ma non avendo questo avuto luogo, io non posso comprendere quale influenza possa esercitare il fatto allegato dell'opinione divergente del presidente e dello scrutatore.

Ma, si dice, questo può avere avuto un effetto morale a detrimento di vari elettori, i quali andarono fuori della sala prima del tempo senza nemmeno avere dato il loro voto; che se questi elettori se ne sono andati e non hanno adempito al loro dovere di votare, e non si sono valse del loro diritto, peggio per loro, poichè essi hanno rinunciato ad un diritto, ad usare il quale non v'ha mezzo alcuno per costringerli. Faccio però osservare che questo è poco probabile, giacchè il concorso in quest'elezione fu molto maggiore del concorso che notiamo nelle elezioni che ogni giorno ci si riferiscono. Ma farò poi osservare che è pochissimo probabile che questo abbia influito.

Il relatore disse che questa dichiara del presidente ebbe luogo prima del secondo appello; ora, il secondo appello ebbe luogo, come per legge si deve fare (e come espressamente si

nota nel verbale), ebbe luogo all'una pomeridiana: le operazioni di un collegio elettorale nella sua prima riunione si protraggono quasi sempre dopo l'una pomeridiana tra la formazione del primo ufficio e del primo squittinio, ma ordinariamente almeno dopo il mezzogiorno, e me ne appello alla esperienza di coloro che hanno partecipato alle elezioni elettorali. Convieni adunque dire che questo fatto accennato nella protesta ebbe luogo prima dell'una. Ora, è egli probabile che in una elezione di tanto impegno, in cui le antipatie politiche avevano tanta parte, gli elettori avrebbero abbandonato il collegio elettorale pochi momenti dopo il primo appello, mentre questo, come tutti lo sanno, è un affare di pochi momenti, e non dura al più che un'ora? Or dunque, questo prova evidentemente che, quand'anche fosse stata irregolare la dichiarazione del presidente (ciò che non può darsi), non è presumibile che abbia avuto la menoma influenza sugli elettori: coloro che avevano lasciata la loro casa la mattina venendo per votare, sicuramente avrebbero aspettato ancora un quarto d'ora o mezz'ora per dare il loro voto, tanto più che non era presumibile che si dovesse procedere ad uno scrutinio di ballottazione, perchè, essendovi un grandissimo concorso, era probabilissimo che l'elezione avrebbe avuto un risultato definitivo; epperò gli elettori, onde anche poter esercitare un'influenza su quell'elezione, doveano deporre il loro voto nel primo giorno.

Mi pare in tal guisa di aver dimostrato sufficientemente che nessuno dei fatti che vennero indicati nei due processi verbali sono bastevoli per invalidare l'elezione del signor Balestrino, e nemmeno per condurre la Camera ad ordinare un'inchiesta.

D'altronde, io dico, come si potrà procedere ad un'inchiesta sui fatti indicati dal signor relatore?

Primieramente non è possibile il verificare i bollettini per la costituzione dell'ufficio definitivo, imperocchè simili bollettini furono arsi; ed il magistrato delegato a far l'inchiesta non potrebbe su questo punto assumere maggiori informazioni di quelle che vediamo riferite nel verbale.

In quanto ai tre voti mancanti, io in verità non so nemmeno come un magistrato potrebbe rintracciare la causa di cotesto difetto di voti.

In ordine poi alle altre irregolarità che vennero accennate, io ripeto che desse non esistono, e che neppure il magistrato incaricato dell'inchiesta non potrebbe arrivare, a parer mio, a scoprire la loro esistenza.

Rimangono adunque i soli fatti che non si desumono dal processo verbale, ma che vennero indicati nella petizione.

Simili fatti, debbo dirlo, mi paiono così frivoli da non meritare in guisa alcuna l'attenzione della Camera.

Si dice dapprima che il signor Marchiani andava di casa in casa onde sollecitare gli elettori a dar il loro voto a favore del signor Balestrino.

Io dico che tal cosa non è dalla legge vietata, e che ciò si fa indistintamente da tutti. E di fatti io credo che anche parecchi di noi abbiamo potuto raccomandare a' propri amici questo o quel candidato; ed in questo nessuno trovò mai un motivo sufficiente per annullare di per sè una elezione.

Quando anche questo Marchiani fosse quell'uomo indicato dal signor relatore (ciò che non credo, poichè della sua onestà fu testimonio uno dei nostri colleghi, il deputato Scofferi, il quale, essendo del medesimo paese, ha dichiarato ripetutamente di conoscerlo personalmente come galantuomo), ma quando anche non fosse un galantuomo, non basta, perchè ha sollecitato i voti per un candidato, per dichiarare nulla l'elezione di cui si parla, tanto più quando non risulta menoma-

mente che l'eletto abbia avuto relazione con questo Marchiani stesso. Ora, come osservava con molta imparzialità l'onorevole relatore, la persona dell'eletto rimase totalmente estranea a tutti i fatti accennati nella petizione, al qual proposito mi gode l'animo di poter soggiungere che il Balestrino non è più tornato in Albenga da sette od otto mesi.

Gli altri fatti, cioè che i parroci abbiano detta la messa prima dell'alba, e che perciò la popolazione sia stata privata della messa grande, anche questi non sono tali da meritare, secondo me, un'inchiesta.

Io non credo, se la memoria non mi inganna, che vi sia nella petizione altro fatto, il quale possa meritare l'inchiesta; io potrei ammettere che la vostra Commissione fosse venuta a proporre l'annullazione dell'elezione del signor Balestrino per l'irregolarità della costituzione dell'ufficio nella prima sezione, o perchè si trovarono tre schede di meno nello scrutinio della seconda sezione, poichè l'ufficio avrebbe potuto considerare questo fatto come bastevole per annullare l'elezione; io certo non dividerei questa opinione, ma pure saprei in qualche modo darmene ragione; ma un'inchiesta su questi fatti mi pare una cosa affatto straordinaria, mi pare che la Camera per esser logica debbe decidere semplicemente o per l'ammissione o per l'annullazione dell'elezione, mentre mi pare di aver sufficientemente dimostrato gli inconvenienti a cui si andrebbe incontro con un'inchiesta.

Lamentiamo tutti lo stato della provincia d'Albenga, l'esistenza in essa di divisioni politiche; ma credete voi, o signori, che le continue inchieste sopra motivi che possono parer frivoli siano un mezzo di sedare queste fazioni, di por fine a queste brighe? Io credo il contrario; io credo che sia il mezzo d'inviperire gli animi e di rendere sempre più deplorabile lo stato di questa provincia.

Noi abbiamo ogni giorno da lamentare di vedere dei collegi in cui non conviene che la terza, la quarta, la quinta, la decima parte degli elettori iscritti; abbiamo visto in un collegio di Genova 24 elettori a partecipare di un'elezione; abbiamo fra noi un onorevolissimo deputato che ha ottenuto sei voti. Questo è un fatto il più deplorabile che si possa contare in un Governo rappresentativo: ed ora che si vede un'elezione in cui concorrono elettori in gran numero, noi vogliamo annullarla, appunto per questo impegno che gli elettori hanno dimostrato. Mi permetta la Camera di parlare con tutta schiettezza: mi pare che, se vogliamo portare un eccessivo puritanismo nelle elezioni, noi non conseguiremo lo scopo che ci prefiggiamo.

In tutti i paesi liberi, quelli che sono liberi da molto più tempo che noi noi siamo, che sono molto più largamente liberi, si verificano in tutte le elezioni dei fatti molto più gravi di quel che ora non si presenta, che qualora fossero sempre contestati, non vi sarebbe più un'elezione valida.

In America, se si procedesse con rigore come si è proceduto la prima volta verso il signor marchese di Balestrino, accadrebbe sempre così: tutti coloro che conoscono la storia americana sono di questo avviso. *(Interruzione)*

Ad ogni modo, io credo che di questi due inconvenienti dell'eccessiva indifferenza e dell'eccessivo rigore, il secondo fu infinitamente minore, e se la Camera adottasse un sistema di soverchia severità, allontanerebbe ancora maggiormente gli elettori dal concorrere alle elezioni, la qual cosa io la considero come un incamminamento ad un risultato mille volte più deplorabile di quello a cui si potrebbe giungere usando, non dico di soverchia indulgenza, ma di una certa latitudine.

Io credo adunque che nessuno dei fatti indicati sia nel

verbale, sia nella petizione, basti a determinare la Camera ad ordinare un'inchiesta, e nemmeno ad annullare l'elezione del signor marchese Balestrino.

Io non mi farò a confutare gli argomenti posti in campo dai petenti riflettenti la famiglia del signor Balestrino; io rispetto troppo la Camera per non mescolare il nome di una signora con misere brighe elettorali; ed in quanto al signor Balestrino ed alla supposta influenza del medesimo presso il Governo, mi restringerò ad osservare alla Camera che il padre del signor Balestrino era consigliere di Stato, e fu dall'attuale Ministero non so se provvisto a riposo o mandato semplicemente a casa, senza che sicuramente egli ne avesse fatta istanza, ed oso dire con poca sua soddisfazione; e ciò esclude questa grande influenza della famiglia Balestrino sull'attuale Ministero. In quanto al figlio, nè nei tempi passati, nè nei tempi presenti non ebbe mai carica alcuna, nè favore di sorta dal Governo.

Dunque nemmeno non mi pare che da questo si possa trarre argomento di quella grande e pericolosa influenza della famiglia Balestrino.

Io credo pertanto aver combattuto tutti gli argomenti stati posti in campo dalla Commissione, e perciò io porto confidenza che la Camera vorrà validare l'elezione del collegio di Andora-Albenga.

**PRESENTAZIONE DEL TRATTATO CONCHIUSO COLLA TOSCANA PER L'ABOLIZIONE DEI DIRITTI DIFFERENZIALI.**

**PRESIDENTE.** Il signor presidente del Consiglio dei ministri avendo una comunicazione a fare, se la Camera lo crede, si potrebbe sospendere per poco la presente discussione.

**D'AZEGLIO, presidente del Consiglio dei ministri.** Io procurerò di non abusare dell'indulgenza della Camera, nè de' suoi momenti: devo presentare alla Camera un trattato, che è stato conchiuso colla Toscana, per l'abolizione dei diritti differenziali. Prima di leggere il rapporto domando permesso alla Camera di darle alcuni brevi cenni sul medesimo. Io credo che da ognuno si riconosca la necessità, quando uno Stato fu colpito da sventure, anche materiali, di cercare tutti i mezzi onde ristorarne e riattivarne le forze, acciò possa rifarsi delle perdite sofferte. Questo è il modo tenuto anche dai semplici campagnuoli. L'anno della grandine ogni agricoltore, ogni buon massajo si ingegna, si sforza di fare al terreno quei miglioramenti che possono rendere maggiore la raccolta futura, e compensarlo così di quella che perdette. Tale è pure il pensiero del Ministero; e credo debba essere il pensiero di tutti coloro che prendono parte alla amministrazione dello Stato e intendono contribuire al suo benessere. Uno dei principali fonti di ricchezza per un paese è il commercio; noi abbiamo nello Stato un potente strumento di questo commercio nelle virtù e doti dei popoli che abitano le coste della Liguria.

Essi sono per tradizione ottimi marinari, sono sobrii, sono perduranti, sono arditi, e sicuramente credo che pochi popoli, data la proporzione del numero e della vastità del terreno, abbiano fatto tanto in mare quanto fecero i popoli della Liguria.

Al Governo dunque s'appartiene di cercare di favorirli con tutti quei mezzi che possono rendere più efficaci ed agevoli i loro sforzi per l'incremento e la prosperità del commercio.

Io credo che dobbiamo seguire le antiche massime di Adamo Smith, le quali avventuratamente si vanno facendo generali, e dire con lui che nel commercio è molto più quello che si *dee lasciar fare* che quello che si *dee fare*, cioè che è necessario togliere i vincoli al commercio, perchè la libertà in questo, come in tutto il resto, ove si possa rettamente ordinare, è il migliore dei veicoli fra i progressi umani. Mente del Ministero è stata dunque di adottare questo sistema, e di cominciare a muovere un primo passo col trattato che ho l'onore di presentare alla Camera. L'Inghilterra ha dato un grande esempio di lunga applicazione del principio della libertà del commercio col suo atto di navigazione; esempio che, a mio credere, si vuol seguire. Possiam dire con orgoglio che l'Italia l'aveva preceduta su questa via: e di fatti quando Riccardo Cobden fu a visitar la Toscana la lodò di aver, nell'attuazione di quella libertà di commercio che egli tanto e così felicemente ha predicato, preceduto l'Inghilterra stessa. Ora dunque seguitando questa massima, il Governo ha creduto di fare un trattato per togliere i diritti differenziali che esistevano colla Toscana.

In tutti i trattati che sono stati fatti con diversi Stati da più anni in qua il Governo si è sempre riservato alcuni diritti differenziali sopra i cereali, gli olii, i vini e le provenienze del Mediterraneo sino al capo di Trafalgar.

Nel 1847 si stipulò colla Toscana un trattato, nel quale, accordandosegli molte agevolezze, il Governo erasi tuttavia riserbati detti diritti differenziali. Ora si è creduto bene di rinunziarli. Certo questa rinuncia porterà alle finanze un piccolo danno di cinque o sei mila franchi all'anno; ma qui torna acconcio il ripetere quello che diceva al principio del mio discorso, cioè che un buon massaio deve talvolta spendere per mettere in meglio i suoi affari.

Dopo queste premesse, darò lettura del trattato alla Camera. (V. vol. *Documenti*, pag. 346.)

Ove la Camera entri nelle viste del Ministero, cioè di venire sciogliendo a mano a mano i vincoli che impediscono la libertà del commercio, il ministro di agricoltura e commercio avrà l'onore poi di presentare una legge nella quale si domanderà l'autorizzazione di venire abolendo tutti questi diritti differenziali successivamente, a mano a mano che si faranno trattati con altri Stati.

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto al signor presidente dei ministri della presentazione da esso fatta del trattato stato da esso letto, il quale sarà stampato e distribuito negli uffizi.

#### CONTINUAZIONE DELLA DISCUSSIONE SULL'ELEZIONE DEL COLLEGIO DI ALBENGA.

**PRESIDENTE.** Ritornando alla questione stata sospesa circa l'elezione del collegio elettorale di Albenga-Andora, do la parola al signor deputato Sineo.

**SINEO.** Mi rincresce di intrattenere la Camera sopra una questione incidentale, e consumare così una parte di quel tempo prezioso ch'essa brama di poter impiegare nella votazione delle leggi importanti ed urgenti proposte alla sua deliberazione. Tuttavia avendo il signor conte di Cavour creduto di dover qualificare il giudizio dell'ufficio VI, al quale appartengo, egli mi ha posto nell'obbligo di provare che questo ufficio, lungi dall'essere stato troppo rigoroso, fu anzi sommatamente indulgente. La sola guarentigia per la sincerità delle elezioni sta nell'adempimento esatto delle forme prescritte dalla legge elettorale per la costituzione dell'ufficio.

Se l'ufficio fu costituito regolarmente, non sono da accogliere le prove contrarie alle di lui allegazioni, perchè debbe sempre prevalere la fede dovuta ai membri legittimamente eletti dal corpo elettorale. Ma precisamente questa fede si deve ai membri dell'ufficio quando esso fu regolarmente creato. Ora l'ufficio della prima sezione, fra le due che compongono il collegio di cui si tratta, fu eletto in modo affatto irregolare. La legge elettorale dichiara che il collegio debbe passare alla costituzione dell'ufficio definitivo mediante la votazione per parte degli elettori che intervennero. Questa elezione si può fare in due modi, che la legge non determina, e lascia ad arbitrio di cadun collegio. Si può nominare in primo luogo il presidente, e poscia passare ad un secondo squittinio per la nomina degli scrutatori; oppure, come si pratica più comunemente, apporre in ogni scheda il nome di cinque membri; quello che ottiene maggiori voti si considera come presidente, gli altri come scrutatori. Questo secondo metodo fu tenuto nella prima sezione del collegio di Albenga; ma l'operazione fu eseguita in modo affatto irregolare. Se ogni elettore avesse posto sulla scheda cinque nomi, dovevano aversi 275 voti, dacchè erano 55 gli elettori. Invece se ne ricavarono soli 140; certo poteva accadere che qualcuno invece di 5 voti ne avesse dato 4 o 3; ma l'ufficio doveva farsi carico di queste anomalie; doveva farsi carico egualmente del numero dei bollettini, i quali, per non essere scritti intelligibilmente, dovevano essere annullati, e questo era precisamente quello che non si fece. Il presidente richiedeva che si verificassero di nuovo le schede. Invece gli scrutatori rifiutarono di procedere a quella seconda operazione; e questo rifiuto era affatto illegale, affatto contrario non solo allo spirito della legge elettorale, ma anche a ciò che si è praticato costantemente in tutte le assemblee deliberanti. Tutte le volte che una votazione presenta un risultato incoerente, si procede ad una nuova votazione. Essendosi operato diversamente nella costituzione di quell'ufficio definitivo, esso non si poteva tenere come legittimamente creato, e si debbe annullare l'elezione che fu fatta sotto la tutela e direzione di un ufficio illegittimo.

Il signor di Cavour ha creduto che la differenza provenisse da un uso invalso di non tenere conto di quelli fra i candidati, che hanno un numero minore di voti. Di fatti, quando si sono ricavati i cinque nomi di quelli che hanno maggiori voti, e di tre o quattro altri per supplire in caso di mancanza dei primi, non si mettono poi nel verbale i nomi di tutti gli altri elettori che ebbero qualche voto. Ma questo non è il caso avvenuto nella prima sezione; il verbale fa risultare precisamente che non si sono ritrovati che 140 voti; ed è questo il motivo per cui il presidente chiedeva ripetutamente che si esaminassero di nuovo tutte le schede. Gli scrutatori nell'opporsi alle legittime istanze del presidente non risposero già, come diceva poco fa l'onorevole signor di Cavour, non risposero già che avessero tralasciato di tener conto di quelli che ottennero un numero minore di voti; dichiaravano soltanto che la differenza proveniva dai bollettini annientati, perchè contenenti nomi non leggibili, e perchè non tutti i bollettini contenevano i cinque nomi. Ma non bastava questa vaga risposta. Bisognava assecondare le giuste mire del presidente, e rivedendo i bollettini specificare poscia nel verbale quanti fossero illeggibili, e quanti mancanti di qualche nome. Ma la maggioranza dell'ufficio provvisorio avendo per opinazione ricusato di regolarizzare in quel modo le sue operazioni, ne risultò un grave difetto nella costituzione dell'ufficio definitivo, che doveva bastare per annientare l'elezione del deputato.



Ugualmente grave fu l'irregolarità che ebbe a rilevarsi nelle operazioni della seconda sezione. Quando si venne allo spoglio delle schede si trovò che ve ne erano tre di meno di quelle che erano state notate. Certo, possono occorrere sbagli; ma gli sbagli involontari possono occorrere più facilmente in senso contrario, ed era ciò che io aveva osservato nel seno dell'ufficio. Io credo che qualora si trovasse una scheda di più, il difetto sarebbe più tollerabile. Con questo non intendo di dire che tale elezione si dovrebbe tenere per regolare; ma si può spiegare più facilmente come un simile sconcerto sia per avvenire, senza nessuna colpa per parte dei membri dell'ufficio. Può accadere che uno dei votanti porti due schede invece di portarne una soltanto; l'una sarà dentro l'altra, e il presidente, credendo di riceverne una sola, ne riceverà due. Ma quando non si ritrova il numero delle schede annotate, si ha una prova che la votazione è stata fatta irregolarmente. Non è solo per la differenza di tre schede che si deve annullare la votazione; è perchè si distrugge quella presunzione di regolarità, la quale deriva dall'esatto adempimento delle forme prescritte dalla legge.

Secondo la legge, due scrutatori ed il segretario dovevano annotare tutte le schede di quelli che si presentavano a votare; dunque, se si trovarono tre schede di meno, è palese che ne notarono tre di più; dunque lo squittinio non fu fatto secondo la legge; dunque non si può prestar fede a questa operazione, nella quale la legge non fu osservata. È poi da ritenersi che la legge elettorale prescrive precisamente in qual modo si debbano annotare i nomi di coloro che vengono a votare. Dal verbale non risulta che siasi fatta questa annotazione nel modo prescritto dalla legge. Se la votazione non peccasse per altro verso, se il risultato dello spoglio non avesse provata un'irregolarità, allora si potrebbe presumere, quantunque il verbale non lo dica, che l'articolo 83 della legge elettorale è stato osservato. Ma la differenza di tre schede fa nascere una presunzione precisamente contraria.

Le due gravi irregolarità sulle quali mi sono sin qui trattenuto dovrebbero condurre, secondo il mio parere, ad annullare l'elezione. Ogniquivolta occorsero irregolarità di questo genere io non ho mai potuto opinare per la validità. Nullameno l'ufficio stimò che queste circostanze potrebbero acquistare maggior peso, qualora fosse provata la verità dei fatti allegati nella petizione di cui è stato fatto cenno dal signor relatore.

Io credo dunque che quando l'ufficio opinò che si dovesse procedere ad un'inchiesta su quei fatti ha dimostrato di essere indulgente anzichè severo.

Fra le circostanze che dall'ufficio si consideravano come amminiculative per condurre alla nullità di questa elezione vi è questa, che cioè il presidente abbia annunziato preventivamente agli elettori che avrebbero dovuto ritornare un altro giorno per la seconda votazione.

Certamente, per questo motivo non potevano nè dovevano credere gli elettori di essere dispensati dal rimanere e dal votare nella prima votazione; ma il ricorso ci fa fede di un fatto; tende a stabilire che realmente molti elettori, quando sentirono la dichiarazione del presidente, uscirono, e se ne andarono, credendo che bastasse di ritornare all'indomani. Sebbene sia stato erroneo questo loro giudizio, sebbene essi siano stati in colpa, tuttavia noi dobbiamo tener conto di questo fatto il quale concorre a dimostrare che quell'elezione potrebbe non essere l'effetto della genuina volontà del collegio elettorale di Albenga.

Io non entrerò negli altri fatti che furono addotti; io credo anche col signor preopinante che non bisogna essere troppo

severi intorno ai fatti secondari, i quali derivano soltanto da quella sollecitudine che qualcheduno potrebbe avere per questo o per quell'altro candidato.

Ma se si può usare qualche indulgenza sotto questo rapporto, bisogna essere tanto più rigoroso nel richiedere che si adempiscano le formalità della legge elettorale senza le quali non c'è guarentigia. Accade nelle cose politiche come in quelle di diritto privato. Quando si chiede in giudizio l'esecuzione di un contratto non si cerca quale fosse l'intima volontà delle parti; si cerca se l'istromento sia stato fatto da un notaio coll'intervento dei testimoni. Se un testamento è rivestito delle forme prescritte dal Codice civile, si tien per valido senza conoscere l'intima volontà del testatore.

Qui precisamente noi non possiamo penetrare nell'intenzione intima degli elettori, ma per avere la prova legale della loro volontà noi dobbiamo esaminare se realmente furono adempite le formalità prescritte dalla legge elettorale.

Prima di terminare, mi credo ancora in istretto dovere di aggiungere che realmente un onorevole deputato del VI ufficio ha manifestato di opinare che un membro di questa Camera si fosse adoperato per favorire una candidatura opposta a quella del signor marchese Balestrino; ma debbo dichiarare che questa fu una mera allegazione; fu l'espressione di un'opinione che non fu in nessun modo giustificata davanti all'ufficio. L'ufficio non ebbe argomento per credere che qualche membro di questa Camera avesse presa ingerenza in questa elezione.

**CAVOUR.** Vi è una lettera del presidente dell'ufficio, menzionata testè dal relatore stesso.

**SINEO.** Del resto poi io non potrei in modo alcuno ammettere che si rinvocasse in dubbio la convenienza del giudizio dato precedentemente dalla Camera circa l'elezione fatta dal collegio di Albenga-Andora nel passato luglio. Furono vivamente discusse le conseguenze della prima inchiesta; il giudizio della Camera fu fatto conscienziosamente: ognuno votò secondo i dettami della propria convinzione. Io credo adunque che non si possa in nessun modo ritornare sulle risultanze di quella inchiesta, e sulle conseguenze che la Camera trasse dall'inchiesta medesima.

Ritenendo ora come incontrastabile il risultato della prima inchiesta, non si può a meno di riconoscere che il sindaco di Andora, almeno sino a che il Ministero, dietro l'eccitamento che gli fu fatto, non dia più ampie spiegazioni, non si può a meno di ritenere che questa persona sia alquanto sospetta.

Quindi, quando si vede questo sindaco intervenire all'elezione e adoperarsi in modo assai rimarchevole per ottenere voti a favore del suo candidato, quando si vede che egli aveva condotto seco ancora suo figlio, che questo sedeva al tavolo a cui dovevano essere chiamati gli elettori, e s'incaricava di scrivere a nome degli elettori medesimi; queste ed altre simili circostanze che in un'altra elezione probabilmente si terrebbero in poco conto, ora, congiunte ai motivi di nullità che l'ufficio ha creduto di non dovere immediatamente accogliere, possono influire sopra un definitivo giudizio. Io credo che nel complesso di tutte queste circostanze l'inchiesta non possa evitarsi.

**CAVOUR.** Chiedo la parola per un fatto personale.

Io pregherei il signor relatore a volere dar lettura della lettera del presidente dell'ufficio stata comunicata all'ufficio della Camera, nella quale si parla del fatto a cui io accennai, poichè non è questa invenzione mia, ma un fatto reale ed accertato.

**TECCHIO, relatore.** Risponderò a questa sola richiesta del deputato Cavour: per le altre cose aspetterò che tutti gli

altri oratori abbiano esaurite le loro osservazioni, per parlare l'ultimo, e solo una volta.

Non è esatto ciò che diceva il deputato Cavour che dalla lettera a cui egli ha accennato apparisca che da più persone influenti si facessero mene contro il Del Carretto.

La lettera non parla che di sollecitazioni che sarebbero state fatte da un individuo solo: e siccome queste sarebbero state fatte in favore del marchese Doria, che non riesci l'eletto, così l'ufficio ha deliberato che non si dovesse tener conto della lettera, della quale invece la imparzialità dell'ufficio avrebbe tenuto assai conto, se fosse stato eletto il signor marchese Doria.

La lettera è così concepita:

« Eccellenza! (Scrivo al ministro dell'interno)

« Nel trasmetterle uniti alla presente i verbali di elezione del deputato di questo collegio elettorale di Albenga-Andora, seguita il 28 dello scaduto ottobre nella persona del signor marchese Vittorio Del Carretto di Balestrino, credo mio dovere di prevenirla aver io inteso da più persone che nei giorni precedenti il signor deputato Garassini, qui venuto, abbia cercato di dar ad intendere in questo distretto elettorale che qualora venisse nuovamente eletto a deputato il suddetto signor Vittorio Del Carretto sarebbe sempre stata annullata dalla Camera la di lui elezione (*Rumori nella Camera*), perchè assolutamente la Camera nol voglia, e che nel caso di persistenza degli elettori in rieleggerlo potrebbe avvenire anche la soppressione della provincia di Albengá. (*Rumori*)

« Tali manifestazioni, che, se sussistono, non possono essere che effetto di sua inimicizia personale contro il suddetto signor Del Carretto ed avrebbero avuto per iscopo di allontanare gli elettori del votare a favore del medesimo, e rivolgersi a favore del signor marchese Doria, suo intrinseco amico, si dicono fatti a diversi, e specialmente al signor Tommaso Sasso fu Giovanni Battista, primo proprietario del comune del Ceriale; al signor avvocato Cavalli intendente di questa provincia, ed al signor avvocato Pietro Gibelli, giudice di questo mandamento.

« Io sono ben lontano dal supporre che quanto si dice aver qui manifestato il deputato Garassini sia il sentimento della Camera, in cui ho anzi tutta la fiducia; e nel portare queste cose a cognizione dell'eccellenza vostra, come ministro e come deputato, non ho altro scopo che quello di eccitarlo, quando l'esame della pratica di quest'elezione fosse per essere affidata ad un'ufficio di cui facesse parte il detto signor Garassini a riflettere nella sua saviezza se ella crede giusto e conveniente d'interpersi affinchè ciò non avvenga. »

La lettera adunque non tendeva se non ad ottenere che l'esame della elezione fosse affidato ad un ufficio del quale non facesse parte il signor Garassini. La Presidenza della Camera ha demandato l'esame della elezione ad un ufficio, di cui non era e non è membro il signor Garassini. Era quindi esaurita quella sola frazione alla quale la lettera poteva dar luogo.

**BORELLA.** Il signor conte di Cavour, per iscusare certe mene, certi intrighi, che pur troppo furono palesi in quest'elezione, ha citato l'esempio di altri popoli, i quali, liberi più di noi già da lungo tempo, usano questi intrighi palesemente.

Risponderò brevemente al signor conte di Cavour, che appunto per questo, che noi siamo da poco tempo abituati a libertà, dobbiamo guardarci dal lasciar introdurre gli intrighi, che sono già inveterati in altre nazioni; stiamo strettamente alla lettera dello Statuto, per carità, sfiamo alle forme

che possono guarentire le elezioni, perchè pur troppo, il tempo apporterà anche fra noi l'uso di queste mene e di questi intrighi.

**VALERIO L.** La lettera comunicata testè rende necessaria più che mai l'inchiesta già domandata dall'ufficio che fu incaricato di riferire su quest'elezione. Io non credo che l'onorando deputato Garassini possa stare sotto il colpo di un'accusa, quale è quella che venne oggi, e fuor d'ogni necessità e convenienza portata alla tribuna contro di lui. Io reputo quell'accusa destituita di ogni fondamento, anzi avendo ricevuto questa mattina una sua lettera sono in grado di partecipare alla Camera che esso vi scrive essersi egli all'epoca dell'elezione tenuto lontano da Albenga per non dar motivo veruno, e lasciar credere che egli prendesse parte a quelle mene elettorali.

Mi rincresce di non avere la lettera con me, perchè essa riflette un affare particolare che non riguarda il Parlamento e non esiterei a darne lettura, poichè da essa emerge chiaramente la piena sua giustificazione; ma credo che non si possa lasciare l'onorevole deputato Garassini sotto l'impressione di un'incolpazione così grave, quale è quella di aver parlato a nome della maggioranza del Parlamento, con cui il signor Garassini votò raramente, e di aver minacciata una provincia intiera di privarla dell'intendenza, del tribunale, qualora avesse nominato questo o quel deputato. Accennerò poi specialmente due motivi che, a parer mio, rendono necessaria questa inchiesta, e che non furono combattuti dal signor deputato Cavour:

1° Nella petizione che fu svolta dal signor relatore si afferma che il sindaco di Albenga-Andora imponesse, per mezzo di suo figlio, agli elettori di cui aveva captati i voti, di fare scrivere le loro schede dallo stesso suo figlio, onde essere certo che i voti sarebbero stati secondo le prese corruttrici intelligenze; e di fatti il figlio del signor sindaco trovossi a fianco della tavola ove si firmavano le schede e fu incaricato di scrivere questi voti. Secondo me, questo fatto solo basterebbe per rendere nulla qualunque elezione;

2° Nella petizione è riferito che il signor sindaco di Andora mandò il serviente del municipio di Albenga a portare biglietti in tutte le case degli elettori, con sopra il nome del candidato signor marchese Balestrino, e dietro il nome di coloro che voleva fossero eletti a costituire l'ufficio, invitandoli a dare il loro voto in quella conformità.

Quando fosse vero che un capo di un municipio avesse osato servirsi degli agenti del municipio stesso per mene elettorali, questo fatto solo basterebbe, secondo me, a render nulla quest'elezione.

Per tutti questi motivi, e specialmente in difesa di un deputato assente dal Parlamento, io chieggo che la inchiesta si faccia.

**MICHELINI G. B.** Delle circostanze che accompagnarono l'elezione del marchese Vittorio Balestrino io non conosco che quelle che sono narrate alla Camera dal signor relatore e dagli onorevoli preopinanti.

Mi limiterò pertanto ad alcune osservazioni generali.

Primieramente avvertirò che il signor relatore ci disse che il signor marchese Balestrino è stato estraneo alle mene che altri faceva a favore della sua elezione; quindi la presente discussione, scevra da ogni personale riguardo, procederà più libera, più spiccia.

Venendo al merito della discussione, dirò che non sono ancora due anni dacchè per beneficio immenso del magnanimo Re Carlo Alberto, che riconobbe gli imprescrittibili diritti de' popoli suoi, noi godiamo del sistema costituzionale.

In questo intervallo ebbero già luogo tre elezioni generali oltre molte elezioni parziali, ed un fenomeno da osservarsi, dolorosissimo in questo tempo, si è che le brighe, le mene delle quali furono immuni le prime elezioni, andarono pur sempre crescendo, di modo che in queste ultime elezioni le brighe, principalmente del partito clericale, furono adoperate sopra una larga scala.

Bisogna che la Camera ponga argine a queste irrompenti brighe, altrimenti da esse si andrà pur troppo alle corruzioni, a quelle corruzioni che viciano le elezioni politiche d'altre nazioni, e che il deputato Cavour voleva in certo modo scusare, dicendo che non si doveva essere tanto rigorosi nelle elezioni.

Lo stesso signor deputato confutando partitamente tutte le accuse mosse contro l'elezione di cui si tratta, non sapeva ravvisare in esse un motivo di gravame contro l'elezione medesima.

Ma ove questo motivo non risultasse specialmente da nessuno di questi capi d'accusa specificati nella protesta, esso risulta a modo mio evidentemente dal complesso di tutte le accuse; sappiamo tutti che una raccomandazione innocente può divenire colpevole, quando è spinta con troppa alacrità, con troppa insistenza.

Inoltre quell'intromettenza illegale del figlio del sindaco nell'elezione fa forza grandissima sull'animo mio. Per conseguenza, e nell'interesse della dignità della Camera, e nell'interesse stesso dei deputati che vengono eletti, io credo che la Camera deve essere severa nel giudicare gli atti delle elezioni, respingendo tutte quelle che possono essere macchiate di brighe e brogii; laonde appoggio le conclusioni dell'ufficio, le quali tendono a mettere in chiaro la verità.

**CAVOUR.** L'onorevole deputato Sineo che primo parlò per appoggiare le conclusioni della Commissione, si fondava specialmente sull'irregolarità della costituzione dell'ufficio della prima sezione, e diceva che dal processo verbale non furono fatti constare che 140 voti. La mia memoria può essere labile, e posso andar errato, ma io credo che furono constatati solo i voti delle persone che ne ottennero il maggior numero. A questo riguardo interesse la compiacenza del signor relatore a dar lettura di quella parte del processo verbale.

**TECCHIO, relatore (Legge):** « La votazione, di cui tenero nota gli scrutatori ed il segretario, ha fatto conoscere che i voti si ripartirono sui seguenti signori, cioè:

« Cappato avvocato Filippo, voti numero 31; Borea Ricci avvocato Emanuele, 31; Dellavalle avvocato Benedetto, 29; Anfosso avvocato Antonio, 28; Moreno medico Natale, 21.

« Risultando da questo spoglio che li signori avvocato Filippo Cappato e cavaliere Emanuele Borea Ricci hanno conseguito pari numero di voti fra essi due e maggiore riguardo ad ogni altro candidato; e gli altri tre ne hanno conseguito il rispettivo numero sopra descritto, maggiore di quello di ogni altro candidato, il signor presidente propone di fare la verifica dei voti, per vedere se la somma dei voti ottenuti dai candidati corrisponda al numero quintuplo dei votanti. »

**CAVOUR.** Dalle parole del verbale s'inferisce la conferma di quanto io osservava, non essere cioè presumibile che gli amici dei candidati stati eletti non abbiano conseguito pur un voto; poichè dicendosi in quello: « e gli altri tre ne hanno conseguito il rispettivo numero sopra descritto maggiore di ogni altro candidato, » si indica appunto che altri candidati vi furono sui quali altri suffragi si dispersero; ma in quantità minore, tantochè non ebbe a tenersene conto. Fu pertanto fuor d'ogni dubbio un errore questo dell'ufficio di

non far constare dei voti dati ad altri, fuori dei cinque candidati che furono definitivamente eletti; ma non costituisce tale irregolarità da trar seco la nullità; tanto più che non vi fu protesta di sorta contro le operazioni successive dell'ufficio della prima sezione; che tutti i fatti denunziati nella petizione, di cui fu data l'analisi alla Camera, si riferiscono alla seconda sezione nella quale solamente era il Marchiani. Ma se non vi fu protesta, nè prima, nè dopo contro l'operazione dell'ufficio della prima sezione, la Camera deve a mio credere ritenere che queste operazioni furono regolari quantunque nella proclamazione di quest'ufficio non siansi osservate tutte le formalità locali con quel rigore che sarebbe desiderabile. Laonde su questo punto può la Camera esprimere il desiderio che si proceda con maggiore regolarità, ma non credo vi sia fondato motivo all'annullazione dell'elezione. In quanto poi all'inchiesta, io dico, che su questo punto è affatto illusoria. L'onorevole deputato Sineo molto insisteva sul fatto della mancanza delle tre schede, osservando che crederrebbe essere cosa meno grave che si fosse trovata una scheda di più; io non posso assolutamente dividere quest'opinione; parendomi anzi allo incontro che, se si trovi una scheda di più, questo indichi necessariamente l'intenzione di commettere una frode, il che non si può dire qualora siavi una scheda di meno. Le schede devono passare in più mani, e in questa successiva operazione una scheda può cadere e smarrirsi senza che c'entri alcuna colpevole intenzione.

Bensì in tal caso le schede mancanti si calcolano a favore del deputato che ha un numero di voti immediatamente minore a quello di chi ottenne la maggioranza. Nella protesta non si fa cenno di alcun'altra irregolarità nel numero delle schede; non si parla di persone delle schede delle quali non si sia tenuto conto. Finalmente l'onorevole deputato Sineo instava assai sulla dichiarazione del presidente del II ufficio, nel caso in che, cioè, qualora nessun candidato conseguisse la maggioranza assoluta, sarebbe uno squittinio di ballottazione. Ma il sindaco nel dir ciò non faceva altro che dichiarare quanto la legge stessa prescrive; onde non vedo come per questo motivo lo si possa tacciare di irregolarità. D'altronde non si dice che l'abbia proclamato dalla sedia presidenziale, ma solo che manifestò questa opinione, appunto come ciascuno di noi in simil caso avrebbe fatto se fosse stato interrogato.

In quanto agli altri fatti, l'onorevole deputato Sineo si dimostrava anche disposto all'indulgenza; ma da questo sentimento non si mostrava animato all'invece l'onorevole deputato Borella, il quale pare abbia mal comprese le mie parole.

Io non vorrei che la Camera credesse che io intenda fare l'apologia del sistema della corruzione quale venne praticato qualche tempo in Francia, e quale anche ora ha luogo in Inghilterra: io ho detto che fra un po' di tolleranza e un'eccessiva severità io preferirei il primo sistema; poichè io considero minor inconveniente una qualche irregolarità che quella assoluta indifferenza che vizia il nostro sistema elettorale.

L'onorevole deputato Michelini a questo riguardo ci faceva osservare che nelle successive elezioni le brighe e la corruzione andarono sempre crescendo; io alla mia volta gli indicherò un fatto assai più grave, che cioè il concorso degli elettori va sempre scemando. E questo fatto pare a me assai più deplorabile del primo, quale sintomo pericoloso di una dannosissima indifferenza ed apatia; le quali in seguito a queste ripetute annullazioni non possono che crescere ed allargarsi. Io dunque non ho già fatto l'elogio della corruzione (che anzi contro di essa protesto e sono parato a com-

batterla in ogni tempo e in ogni occasione), bensì intesi porre la Camera in avvertenza degli inconvenienti che si incontrano, se un eccessivo rigore si adoperi.

Mi rimane a rispondere alle osservazioni dell'onorevole deputato Valerio.

Io non entrerò nella discussione della lettera relativa al signor Garassini; io aveva solo accennato all'interesse che un deputato aveva mostrato ad alcuno dei candidati; nè credo che nelle mie parole vi fosse allusione alcuna men che decorosa pel signor Garassini. Non ho pertanto a giustificarmi delle imputazioni che contro di esso possono in quella lettera venir riferite. Oltrechè ragioni di convenienza m'impongono di non toccare a questo delicato argomento.

Quanto all'altro fatto, dal signor Valerio denunziato, che il figlio del sindaco avrebbe potuto scrivere alcuni bollettini, osserverò che nel processo verbale vien detto che il presidente dava le schede agli elettori, i quali le scrivevano sopra un tavolo ove potevano farlo segretamente; dal che emerge come il prescritto dalla legge sia stato eseguito.

Che se taluno degli elettori illetterati si fece scrivere la scheda dal figlio del sindaco di Andora, che deve essere uno dei notabili del paese, da ciò non si può trarre valido argomento a favore o dell'annullazione dell'elezione o dell'inchiesta proposta dall'ufficio.

In verità mi paiono così poche e di sì lieve momento le cose che contro l'elezione del signor marchese Balestrino si possono addurre che, lo ripeto, mi parrebbe soverchia la severità della Camera, se ella confermasse il giudizio dato dall'ufficio, poichè da tutti gli argomenti addotti dall'avvocato Sineo si poteva bensì concludere per l'annullazione, ma nonostante tutti gli sforzi di dialettica che si vogliono tentare non mi sembra possibile di trovare ragioni e materia sufficiente ad una inchiesta.

Io farò ancora un'ultima osservazione alle ultime parole del signor deputato Michelini che, cioè, anche un solo dei fatti addotti bastava, a suo giudizio, per stabilire quelle induzioni morali e sufficienti a determinare la Camera ad adottare le conclusioni della Commissione. Io prego la Camera a stare bene in guardia contro questo sistema delle induzioni morali il quale è molto pericoloso in tutti i giudizi e massime nei giudizi politici; giacchè egli è evidente che anche alle persone le più coscienziose è impossibile di spogliarsi affatto di ogni simpatia politica, in guisa da escludere ogni imparzialità nel giudicare gli atti e la condotta sì dei nostri amici, sì dei nostri avversari politici.

Ci avverrà mai sempre che mentre saremo indulgenti col nostro amico politico, il quale vada sollecitando i suffragi pei nostri candidati, faremo invece di ciò stesso una colpa ai nostri avversari.

Io dico pertanto che la giustizia politica è molto difficile ad ottenersi e che se si inauguri il sistema delle presunzioni morali si corre pericolo di renderla affatto impossibile. Io mi lusingo pertanto che la Camera saprà preservarsi da questo errore e vorrà col suo voto mostrarsi affatto imparziale.

**MICHELINI G. B.** Domando la parola per un fatto personale, e sarò brevissimo. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Michelini per un fatto personale.

**MICHELINI G. B.** Mi pare che dalle mie parole non si possa inferire che io avessi detto che il deputato Cavour sia troppo facile a scusare i brogli e meno poi le corruzioni. Che se io avessi detta una simile cosa nell'improvvisazione, non dubiterei un momento a ritrattarla. Il deputato Cavour si lagna di non essere stato ben compreso dal deputato Borella,

così io non sarei stato compreso dall'onorevole deputato Cavour...

*Molte voci.* Basta! basta!

**MICHELINI G. B.** Mi lascino finire...

**PRESIDENTE.** Pare che la Camera voglia passare ai voti. (*Voci: Sì! sì!*)

La parola allora spetta al signor relatore.

**TECCHIO, relatore.** Io risponderò il più brevemente che si possa alle censure mosse alla relazione dall'onorevole di Cavour, in quella parte almeno nella quale non furono già ventilate e dissipate dagli altri onorevoli preopinanti.

L'onorevole deputato Cavour, per commuovere piuttosto il cuore che l'intelletto di chi ha l'onore di sedere in questa Camera, ha rappresentato il Balestrino come un *accusato*. Io prego ad avvertire che, ben lungi che il marchese di Balestrino vesta in questo processo le parti di *accusato*, nella mia relazione ebbi cura di dire espressamente « che non vi è alcuna imputazione di colpa o di intrigo a carico del Balestrino. »

Oltre a ciò il signor Cavour ha dichiarato una e due volte che le passioni che fervono tra gli abitanti di Albenga-Andora sono passioni *politiche*.

Mi duole dovergli rispondere che quelle passioni sono più tristi, e gli rispondo colle parole dell'ex-ministro dell'interno, che nel 5 agosto diceva: « che quella provincia è agitata da partiti, i quali, anzichè politici, sono partiti di interessi privati e gli uni accanitamente lottano contro gli altri, e le stesse autorità di quel paese aderiscono quali all'uno e quali all'altro partito. »

Passiamo ora al merito. Osserva il conte di Cavour che le irregolarità delle operazioni elettorali non furono denunciate nei verbali. Qui debbo rispondere che quand'anche le irregolarità non siano state denunciate nell'atto stesso delle operazioni elettorali, non vi ha legge che impedisca che siano denunciate di poi, e specialmente se la denuncia, come nel caso nostro, è affatto prossima al giorno della votazione. Senza che abbiamo veduto assai volte nella Camera che le proteste, i rilievi delle irregolarità contro le operazioni elettorali, vengono appunto formulati e prodotti dopo che le operazioni elettorali sono state chiuse e proclamato il deputato.

Del resto l'osservazione del conte di Cavour avrebbe nella specie presente minor peso che in qualunque altra specie, mentre la protesta ci dice che in un certo particolare, ad un certo momento, alcuni elettori volevano protestare dinanzi all'ufficio e che l'ufficio non volle ricevere la protesta.

Asseriva pure il conte di Cavour che non vi è l'uso di proclamare tutti i nomi di coloro che ottennero suffragi per la costituzione dell'ufficio definitivo, alla quale non si richiede che la maggioranza relativa.

Non so se tale uso siavi o non siavi. So per altro che nel nostro caso il piccol numero di voti recitati per la costituzione dell'ufficio definitivo commosse l'animo dello stesso presidente dell'ufficio provvisorio, il quale avrebbe domandato una o due volte che si facesse il riscontro dei voti, non per scoprire se fossero stati dati piuttosto all'uno che all'altro dei candidati a membri dell'ufficio, ma solo per sapere se il numero dei voti recitati dagli scrutatori fosse uguale al numero dei voti raccolti nell'urna.

Asserisce il deputato Cavour che la lista fu constatata da tre individui, cioè da due scrutatori e da un segretario.

Ma io avverto che il verbale della prima sezione, della quale ora si tratta, non esprime che sia stata tenuta la nota o la lista di tutti i voti che furono dati, di tutti i nomi che nelle schede si leggevano: esprime invece ed in genere che

fu riscontrata la *lista*, quella cioè la quale faceva risultare i 140 voti di cui abbiamo parlato.

Da un'espressione del signor conte di Cavour parrebbe che io avessi fatto supporre che quel Domenico Trinchieri, il quale fu uno degli scrutatori provvisori nella prima sezione, fosse figlio o parente di quel Bernardo Trinchieri che fu denunciato nell'altra inchiesta; ma anzichè io abbia ciò detto o lasciato credere, ebbi la cura di avvertire che « non so se quel Domenico sia figlio od attenente al Bernardo. »

Il conte di Cavour afferma che in molti verbali elettorali non viene fatta menzione dei certificati rilasciati dagli elettori al banco della Presidenza. Ho annunciato soltanto che dai verbali non consta che sia stata adempita la formalità dalla legge voluta, la quale consiste in ciò che gli elettori alla porta debbono rendere ostensibile il certificato della loro iscrizione.

Soggiunge il conte di Cavour che il bollettino non fu dato dal presidente agli elettori, che di qui la mia relazione tragge motivo di censura alla elezione, e che non vi era d'uopo che di questa consegna fosse fatta menzione, poichè nessuna legge il prescrive. Ma io non ho mai asserito che in questo particolare sia stata commessa alcuna mancanza, e non ho tampoco accennato che il presidente non abbia date le schede agli elettori.

Venendo alla seconda sezione, il conte di Cavour riflette non essere meraviglia che il sindaco Marchiani abbia formato parte degli scrutatori dell'ufficio; ed insiste allegando che anzi l'essere stato eletto il Marchiani scrutatore dimostra che questi godeva la confidenza pubblica.

A questo proposito io rispondo che veramente non è nessuna meraviglia che un sindaco sia eletto scrutatore, ma mi fa meraviglia che la *delicatezza* del signor Marchiani non lo abbia indotto ad astenersi dal prender parte *come scrutatore* all'operazione elettorale quando egli (il Marchiani) giace sotto il peso delle censure che gli furono lanciate da questa tribuna; quando quelle censure hanno determinato la Camera ad ordinare sopra di lui un'inchiesta; quando la inchiesta è tuttavia pendente, ed è ancora *sub iudice* la di lui innocenza.

Del resto che egli sia stato eletto a scrutatore con 25 voti, mentre i votanti erano 59 e dovevano quindi distribuirsi 298 voci nella seconda sezione, non mi pare che sia poi quel grande attestato di stima e di confidenza pubblica, del quale il conte di Cavour ci tenne parola.

Quanto alle brighe che gli autori della protesta dicono fatte dal Marchiani nel momento stesso dell'elezione, cioè nell'aula elettorale, il conte di Cavour ha supposto che il Marchiani si limitasse, semplicemente a lasciare il suo banco e a rivolgersi parlando e gesticolando verso qualcheduno.

Ma io credo che la Camera non abbia dimenticato che le accuse fattegli in questo particolare sono assai più gravi che non lo sieno gli asseriti del deputato Cavour.

Nella protesta sta scritto: « Che il sindaco Marchiani spesso balzava dal suo posto e andava a susurrare nell'orecchio degli elettori, *suggeriva il nome a scriversi*, instava, insisteva, gesticchiava, impazientiva, » ecc.

Quanto alle tre schede in meno che furono trovate nella seconda sezione, il conte di Cavour dice che in taluna delle passate elezioni gli uffici elettorali non avevano tenuto conto di certi voti, e non per questo la Camera invalidò le elezioni.

Ma i casi da lui accennati sono alquanto diversi dal presente. Qui non si tratta di voti dei quali non sia stato tenuto conto perchè o fossero inintelligibili o non contenessero designazione sufficiente della persona nominata.

Qui si tratta invece di voti *mancauti*. La mancanza di quei

voti mostra che vi ebbe o *smarrimento* o *sottrazione*. Nell'una e nell'altra ipotesi io dubito molto dell'ufficio che ha raccolto quei voti. Se vi ebbe semplice *smarrimento*, dee ritenersi che l'ufficio non abbia agito e vigilato con quella diligenza colla quale doveva procedere. Se vi fu *sottrazione*, io riconosco una *frode*.

Del resto, quando esistesse una scheda di più, ciò significherebbe che un individuo avrebbe nell'atto deposto nell'urna due schede invece di una sola: questa pure potrebbe essere *frode*, ma sarebbe frode dell'*individuo*. All'incontro la sottrazione di tre schede, dopo che il verbale ha dichiarato che ciascun elettore ha deposta la sua scheda nell'urna, questa sottrazione (io dico) sarebbe indizio di frode nell'*ufficio*, ed è molto più deplorabile e nociva la frode nell'*ufficio* che non quella della quale si fosse macchiato un solo degli individui elettori.

Dice il signor deputato Cavour che la differenza tra il Doria ed il Balestrino è di 65 voti. Ma codesta sua osservazione non ha alcuna influenza nel caso nostro. L'osservazione farebbe al caso se si trattasse di squittinio di *ballottaggio*. Qui invece si tratta del primo squittinio, del primo giorno in cui convennero gli elettori, ed in questo giorno il signor Balestrino ebbe solo *due voti* di più di quelli che gli occorrevano per essere eletto, perchè, come ho già riferito, gli occorrevano 157 voti ed egli non ne ebbe che 155.

Riguardo a ciò che avrebbe detto il presidente circa il ballottaggio che per avventura avesse potuto aver luogo, mi pare doversi rispondere che se il presidente dopo il primo appello parlò di ballottaggio, è facile scorgere che molti elettori potevano credere che fosse almeno *probabile* la necessità di procedere al ballottaggio, che cioè in quel primo giorno la nomina non avesse ad essere definitiva. Una tale probabilità, generata dal detto di persona autorevole, quale è il presidente, potè pure far sì che pochi o molti i quali forse non aveano avuto parte alla votazione sul primo appello, si allontanassero nel frattempo fra il primo e il secondo senza attendere il cominciamento di questo. E la protesta accenna appunto che *molti se ne andarono, per essere dalle loro case molto distanti*.

Dice il conte di Cavour che l'inchiesta è impossibile, perchè i bollettini sono già tutti abbruciati. Ma io gli richiamo al pensiero che qui non si tratta di leggere biglietti che più non esistono, ma si tratta invece di conoscere, per ciò che spetta alla seconda sezione, come sia avvenuto lo *smarrimento*, o come sia avvenuta la *sottrazione* di tre schede, e per ciò che si riferisce alla prima sezione, si tratta di conoscere come sia avvenuto che del gran numero di voti che si doveva trovare per la costituzione dell'ufficio definitivo, non se ne sieno trovati che soli 140. Dice il conte di Cavour che i fatti allegati dalla protesta sono *frivoli*. Ma benchè qualcuno di quei fatti preso isolatamente e da sè possa apparire *frivolo*, certo è che tutti collegati insieme, come già ha riconosciuto qualche altro de' preopinanti, hanno molta forza e molta importanza. Dice il conte di Cavour che non è vietato ad alcuno di andare a zonzo di casa in casa a sollecitare i voti per tale o tal altro de' candidati. Ma io ricordo alla Camera che, secondo la protesta, colui che avrebbe girato di casa in casa per sollecitare i voti in pro del Balestrino sarebbe stato precipuamente il sindaco ed anche il di lui figlio; io ricordo che, a termini della legge comunale dell'ottobre 1848, il sindaco è un *ufficiale del Governo*: io porto ferma opinione che ogni ufficiale del Governo debba assolutamente astenersi da sollecitazioni e da brighe nell'argomento dell'elezione. Reputo poi sopra tutti censurabile il sindaco Marchiani, il quale (se vero è ciò che suona

nella protesta) avvezzerrebbe sin d'ora il figlio suo alle mene ed agli intrighi elettorali.

Nega il conte di Cavour che il Balestrino figlio sia persona influente nel Governo, giusta le asserzioni della protesta.

Rispetto a ciò, io non poteva che riferire le nude parole della protesta, perchè a me è affatto ignoto qual relazione fosse per avventura tra il Governo e il Balestrino figlio.

Aggiunge il conte di Cavour che il Balestrino padre siede tra i consiglieri di Stato, e che quindi il presente Ministero lo ha allontanato da quel Consiglio.

Siffatta determinazione governativa non varrebbe ad altro se non che a farci credere che il padre appartenesse all'uno o all'altro di quei partiti estremi co' quali il Ministero ci assicurò di non aver simpatie (*Ilarità*); resterebbe però sempre in dubbio a quale dei due partiti estremi fosse inclinato il marchese padre. (*Bravo!*)

Per ultimo, è bensì doloroso il dover procedere alle inchieste, è doloroso che le inchieste ritardino qualche deputato dal venire su gli scanni di questa Camera, ma sarebbe più doloroso che l'indulgenza ci consigliasse a sorpassare ed a compatire gli abusi corsi nelle elezioni: sarebbe più doloroso il vedere per tali mene scemata la fede alle operazioni elettorali, scemato il credito alla nazionale rappresentanza, scemato il pregio del diritto degli elettori.

Per queste ragioni, benchè forse si potesse non a torto conchiudere per l'annullamento della elezione del collegio d'Albenga-Andora in causa delle irregolarità che furono rilevate nei verbali dell'una e dell'altra sezione, l'ufficio ha divisato di proporre alla Camera che si faccia un'inchiesta. E in verità che i difensori del marchese di Balestrino non dovrebbero mostrarsi troppo avversi alla nostra proposizione, mentre l'inchiesta potrebbe anche riuscire a favore del Balestrino. Quando la riferita dell'inchiesta sarà portata alla Camera, se risulterà non essere avvenuti i brogli e le illecite suggestioni che sono denunciate nella protesta, esse risulterà che furono eseguite anche quelle formalità, le quali fino ad ora non consta che siano state adempiute, io credo che allora la Camera voterebbe per la validità dell'elezione, e così il conte di Balestrino avrebbe ottenuto una solenne vittoria. (*Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Siccome la Camera ha udito, relativamente all'elezione del collegio elettorale di Albenga-Andora varie sono le proposte.

In primo luogo vi sono le conclusioni del VI ufficio perchè si proceda ad un'inchiesta sugli oggetti, e nel modo specificati nelle conclusioni stesse.

In secondo luogo vi è l'aggiunta del deputato Lorenzo Valerio perchè questa inchiesta debba estendersi anche alla lettera di cui è stato data lettura alla Camera.

In terzo luogo vi è la proposta del signor deputato Cavour, il quale chiede che questa elezione sia convalidata dalla Camera.

Il signor relatore ha facoltà di parlare.

**TECCHIO, relatore.** Ho chiesto facoltà di parlare per fare una semplice rettificazione.

Non mi pare che la proposta dell'onorevole deputato Valerio costituisca alcun che di separato e diverso dalla proposta ch'io feci in nome dell'ufficio VI.

Ho conchiuso perchè vengano trasmessi tutti gli atti al giudice dell'inchiesta, e perchè il giudice debba appunto portare le sue investigazioni sopra tutti gli atti medesimi. La mia proposta non viene ad eccettuare alcuno degli atti, è tra questi la lettera del presidente della prima sezione che trasmise i processi verbali alla Camera. Ho bensì enumerato alcune circostanze sulle quali dovrà più specialmente rivol-

gersi l'attenzione dell'inquirente, ma questo particolare avvertimento non pregiudica alla mia principale e generale proposta.

**PRESIDENTE.** Il signor deputato Valerio insiste egli nella sua proposta?

**VALERIO L.** Io non ho nulla da aggiungere perchè la proposta del relatore è complessiva.

**PRESIDENTE.** Comincerò a mettere ai voti le conclusioni del VI ufficio, che cioè si proceda, in quanto alla riferita elezione, ad una inchiesta sugli oggetti e sul modo stato specificato nelle conclusioni stesse, stantechè queste conclusioni debbono avere la priorità, secondo l'uso della Camera.

(Dopo prova e controprova, le conclusioni sono adottate.)

#### INTERPELLANZE DEL DEPUTATO GUGLIELMI RELATIVE AI REGISTRI DELLO STATO CIVILE.

**GUGLIELMI.** Chiederei di parlare per un'interpellanza al Ministero.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**GUGLIELMI.** Giacchè trovasi presente il signor ministro di grazia e giustizia, mi permetterà che io gli indirizzi una breve interpellanza.

Dall'articolo 75 della legge comunale del 7 ottobre 1848 si scorge come il Governo avesse promesso di presentare un regolamento per cui fosse riempita la nocivissima lacuna tuttora esistente nella nostra legislazione, provvedendo alla regolare tenuta dei registri dello stato civile che si dichiarava doversi affidare ai sindaci dei singoli comuni.

Più d'ogni altro il signor ministro di grazia e giustizia comprende senza dubbio la grande necessità di questo regolamento, il quale, basato e svolto sovra principii veramente costituzionali tolga tanti gravissimi abusi, ripari ai molti inconvenienti e corregga le frequenti irregolarità che, a pregiudizio dei diritti individuali, dell'ordine delle famiglie ed a danno della morale si possono, secondo l'imperfetto ed inconstituzionale sistema in vigore, commettere, e di cui non sono pochi i funesti esempi.

Io sono persuaso che il Governo avrà per così urgente bisogno pensato a vincere tutte le difficoltà che potevano opporsi all'attivazione di siffatto regolamento, e che forse sarà preparato il lavoro su questo oggetto.

Con questa fiducia io mi faccio a pregare il signor ministro di grazia e giustizia a voler compiacersi di manifestare alla Camera se il suddetto regolamento possa, al cominciare del prossimo anno, avere il suo effetto.

Con nessun altro scopo io mi indussi a indirizzargli siffatta interpellanza che con quello di far conoscere alla nazione che i suoi rappresentanti non tralascino di occuparsi di tutti quei vitali argomenti che possono migliorare la condizione civile, promuovere il pubblico e privato vantaggio, ed affinchè nel tempo stesso la nazione sappia come vi corrisponda il Ministero.

**DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia.** Veramente fu già compilato un regolamento relativo allo stato civile in conseguenza appunto delle disposizioni della legge comunale, la quale affida al sindaco la tenuta dei registri dello stato civile. Questo regolamento trovasi presso la Commissione incaricata di proporre le variazioni a farsi alle disposizioni del Codice civile, onde coordinarle colle recenti istituzioni che furono date al paese.

Io non mancherò di insistere presso la Commissione onde,

a preferenza degli altri lavori, porti la sua disamina sopra quanto concerne i registri dello stato civile, e spero che la Commissione medesima metterà il Governo in istato di presentare alla Camera il chiesto regolamento.

**CONTINUAZIONE DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DEI TRIBUNALI DI COMMERCIO.**

**PRESIDENTE.** Se la Camera desidera di passare all'ordine del giorno, esso porta, come dissi, la continuazione della discussione del progetto di legge per l'istituzione dei tribunali di commercio. La Camera ricorderà che nella tornata di ieri essa adottò l'articolo 3 quale venne emendato dal signor deputato Pinelli, e che la discussione ora si aggira intorno al successivo articolo 4. Ne darò lettura :

« Sono elettori i commercianti iscritti nelle liste elettorali politiche. Potranno concorrere all'elezione anche i commercianti forestieri che avranno da oltre cinque anni uno stabilimento nel distretto del tribunale di commercio, e che pagheranno un censo eguale a quello che attribuisce ai cittadini la qualità di elettori politici. »

A quest'articolo si rapporta pure l'emendamento in massima, stato proposto dal signor deputato Despine.

Io gli accordo la parola per svilupparlo.

L'emendamento è così concepito :

« Faire nommer les notables commerçants en conformité des articles 6 et 7 du projet ministériel par scrutin de liste et par les électeurs commerçants, puis faire procéder par ces notables à l'élection des juges en conformité des articles 8, 9, 10 du même projet. »

**DESPINE.** J'ai déjà eu l'honneur de faire connaître à la Chambre les motifs pour lesquels je ne pense pas que la nomination des juges de commerce puisse être confiée aux électeurs politiques. Ils se résument dans l'inconvénient d'appliquer un système d'élection reconnu extrêmement defectueux, et qui le deviendra bien plus encore dans le cas présent où la votation aura lieu au seul chef-lieu du tribunal.

Il est encore une autre considération qui, selon moi, a une grande valeur : il importe que les juges élus ne soient pas seulement des négociants probes et estimés ; il faut encore qu'ils aient des connaissances spéciales sur la jurisprudence et sur le droit commercial. Ces juges ne siégeront le plus souvent qu'au nombre de trois ; ainsi le défaut de ces connaissances chez un seul d'entre eux peut porter le plus grand préjudice aux justiciables.

Il n'en est pas de même dans les élections politiques ; car le député élu vient siéger au milieu d'une assemblée nombreuse ; il s'éclaire par la discussion sur les questions qui ont pu jusque-là lui rester étrangères. S'il n'est pas assez éclairé sur la question, il peut même s'abstenir sans qu'il en résulte aucun préjudice ; il ne s'agit pas pour lui d'appliquer la loi, mais bien d'en établir les principes. Dans un tribunal de commerce, au contraire, le juge ne connaît le fait, souvent mal énoncé par les parties, qu'au moment où il doit appliquer la loi, et c'est de cette application plus ou moins exacte que peut dépendre la ruine ou le salut de son justiciable.

On voit donc que les circonstances sont entièrement différentes, et que vouloir y appliquer le système d'élection politique, système qui repose presque uniquement sur le cens et non sur la capacité, c'est fausser tout à fait l'institution dans son but.

La Commission a, sans doute, pensé que les électeurs politiques renferment toutes les capacités commerçantes, et que ces capacités se trouvent principalement résidant au chef-lieu. Mais une pareille opinion ne peut être soutenue avec fondement. Il faudrait, pour la justifier, avoir une statistique de tout le commerce et de son importance locale relative ; mais à défaut de données plus complètes, je crois pouvoir me servir de l'état dressé de tous les assujettis à la vérification des poids et mesures ; car ne sont assujettis que ceux qui appartiennent à la classe des commerçants.

Or, en déduisant de cet état tous les assujettis des mandements chefs-lieux de province, on trouve que sur un nombre total de 96,711 assujettis, 32,300, soit seulement le tiers, ont leur commerce dans ces mandements chefs-lieux. Ainsi par le fait du projet de la Commission, plus des deux tiers des négociants se trouveraient exclus de participer à l'élection.

Ce n'est pas tout, messieurs. Le nombre des électeurs politiques, qui est d'environ 80,000 se réduit à 22,000 seulement, soit au quart, pour les collèges des chefs-lieux de province, collèges qui comprennent même plusieurs mandements dans leur circonscription. Le nombre des électeurs politiques commerçants ne s'élève certainement pas au sixième de ceux-ci, en sort que par le mode proposé, la trentième partie des commerçants se trouvera à peine représentée dans des élections, du bon choix desquelles dépendront peut-être leur fortune et leur honneur.

Pour la vérité du système électoral, le projet de la Commission ne serait donc qu'une déception véritable. Mais comme d'un autre côté il importe que les commerçants qui devront élire les juges soient à même de pouvoir faire une juste appréciation du mandat qu'ils conféreront, comme il serait trop dangereux de laisser cette appréciation uniquement au sort souvent aveugle d'un scrutin, il faut introduire un autre élément que celui des seuls négociants électeurs politiques, c'est-à-dire celui des notables négociants.

Ces notables négociants je les trouve ou dans la formation des listes par le tribunal, comme l'a proposé le Ministère, ou dans leur formation par les Conseils provinciaux émanant eux-mêmes déjà de l'élection, ou bien dans leur nomination par les électeurs communaux comme le porte mon amendement.

Le système ministériel ne me paraît pas conforme à notre système constitutionnel, en ce que le principe électif n'est appliqué qu'après l'intervention de l'autorité pour la formation des listes dressées sans une base déterminée par la loi.

La formation des listes par les Conseils provinciaux pourrait être adoptée sans nuire à ce principe ; mais il arrivera souvent que ces Conseils n'auront pas dans leur sein un seul négociant, et le commerce aura lieu de se plaindre de n'avoir pas été entendu.

La proposition que j'ai eu l'honneur de soumettre à la Chambre laisse au contraire au principe électif toute son action et sa force ; elle laisse à chaque localité la part d'influence qu'elle doit avoir à la chose publique ; elle la limite aux seules personnes compétentes pour l'exercer, c'est-à-dire aux négociants ; elle repose en conséquence sur un principe constitutionnel beaucoup plus large et plus libéral que tous ceux proposés.

J'insiste donc pour que la Chambre veuille bien le prendre en considération.

**CAVOUR.** Ho già avuto l'onore di dire ieri l'altro alla Camera che la Commissione avea presa in esame la proposta del deputato Despine, e che non aveva però creduto di poterla ammettere.

Io esporrò brevemente quali furono le ragioni che fecero respingere la medesima, e così risponderò agli argomenti del deputato Despine.

Il sistema del deputato Despine al postutto non consiste in altro che in sostituire all'elezione diretta l'elezione a due gradi, ammettendo ad elettori di primo grado tutti gli elettori comunali.

Egli asseriva che il sistema della Commissione conduceva ad un risultato illusorio, cioè per esso non istituiva un modo reale e sincero di votazione.

Io credo invece che sia piuttosto il sistema del deputato Despine che mena ad un risultato illusorio. Tutti in questa Camera conoscono quali siano i gravi argomenti che possono mettersi in campo contro l'elezione a due gradi. Fra questi il più valido è quello della poca sincerità dell'elezione, imperocchè gli elettori in primo grado si danno poca cura, hanno pochissimo zelo di concorrere ad un'elezione che non ha un risultato definitivo.

Noi vediamo con quanta poca alacrità gli elettori si rechino ora a prender parte alle elezioni; argomenterà da questo la Camera quale sarebbe l'indifferenza dei medesimi qualora dovessero concorrere unicamente all'elezione de' notabili, che poi nominerebbero definitivamente i giudici.

Inoltre, giusta questo sistema, in ogni località, i più operosi, i più intriganti, sarebbero i soli nominati elettori commercianti, e quindi, essendo essi in piccol numero, giungerebbero agevolmente nell'intendersi assieme per la nomina dei giudici commercianti, e questo sistema verrebbe a dar luogo ad una vera consorteria.

Senzachè a questo sistema osta un principio più generale; imperocchè esso chiama ad esercitare egualmente i diritti elettorali persone rivestite di diversa capacità. Ora tutto il nostro sistema elettorale pesa sopra una certa capacità di persone.

Il legislatore ha creduto che tutti hanno i diritti politici elettorali, ma che non si possa concedere tale esercizio che ad una data classe di persone che si suppone presentare bastevoli guarenzie. Per gli elettori politici si è creduto dover fissare che questa guarenzia sia un censo, o la pigione di un certo valore.

Riguardo agli elettori comunali si opinò doversi richiedere una maggiore guarentigia per quelli di una gran città, ed una gradatamente minore per le città o comuni di più in più piccole. Alcuni oppongono: voi avete adottato un principio d'ineguaglianza, voi avete per le provincie del Piemonte stabilito il censo sulla base di lire 40, e per le provincie liguri e di Savoia, e per il contado di Nizza lo avete stabilito soltanto di lire 20. Ora, ciò avvenne perchè il legislatore ha creduto che in queste provincie un censo di lire 20 fosse equivalente ad un censo di lire 40 fissato per le provincie del Piemonte, atteso che le provincie del Piemonte pagano ragguagliatamente a quelle un censo maggiore. Io non so se abbia potuto errare il legislatore nel fissare queste diverse quote, ma il suo principio era in evidenza per servire di ripiego all'ineguaglianza, la quale esisteva nel diverso censo che si paga dalle varie provincie dello Stato.

Nè vale il dire che in alcuni collegi elettorali concorre un maggior numero di elettori che non negli altri; giacchè ciò proviene dalla maggiore o minore divisione delle proprietà. In Savoia, ad esempio, la proprietà è molto più divisa che in alcune provincie del Piemonte, e quindi vi hanno molti elettori politici di più. Il maggior numero degli elettori politici della Savoia devesi inoltre attribuire al maggior zelo degli elettori stessi per farsi inscrivere, onde si può dire che le liste

elettorali della Savoia sono molto più regolari e complete, mentre in Piemonte vi fu molta negligenza nel farsi inscrivere, e le liste elettorali sono quindi molto più ristrette.

Si dice pure che nella legge elettorale si è adottata una scala molto sproporzionata fra le varie città. Il fatto è vero: si adottò dalle più grandi alle più piccole una scala grandemente discendente, perchè si è creduto che quegli che in una minore città paga un fitto minore debba avere una guarenzia eguale a quello che in una città maggiore paga un maggior fitto; in guisa che quegli che in Vercelli, per esempio, non paga che 300 lire di fitto, abbia a tenersi uguale a colui che in Torino ne paga 600.

Nella legge municipale invece, il numero degli elettori venne stabilito direttamente in proporzione della popolazione. Si disse che per i comuni al disotto di 500 anime vi sarebbe il dieci per cento degli elettori, ed il cinque per cento per i comuni dai 500 ai 5 mila. Si vede che la legge ha richiesto minor guarenzia in ragione dei minori interessi ai quali gli elettori dovevano provvedere.

Dicasi lo stesso per il fitto che determina il diritto elettorale per i vari comuni. Nei comuni di terza classe basta un fitto di lire 40 per conseguire il carattere di elettore. Ora con un fitto di lire 40 si viene all'infima classe dei negozianti: il venditore di castagne, per esempio, paga lire 40 di fitto, che certo non ne può pagar meno tra la bottega e l'alloggio. Sarebbe quindi per i piccoli comuni una specie di suffragio universale, dal che risulterebbe che nei piccoli comuni vi sarebbe una classe assai più numerosa di elettori. Questa legge avrebbe per risultato di dare preponderanza a quella classe appunto, la quale si deve supporre meno illuminata e non in grado di poter fare una buona scelta di giudici commercianti.

Mi pare adunque di aver bastantemente combattuto il sistema dell'onorevole preopinante.

La Camera ricorderà, or sono due sedute, che l'onorevole ministro guardasigilli combatteva il progetto della Commissione, ed accennava ai pericoli ai quali si poteva andar incontro: allargando soverchiamente il sistema elettorale per i giudici commercianti facendo osservare quante garanzie si richiedevano per la scelta di questi giudici.

La Commissione certamente non si è dissimulato questo possibile inconveniente, ma non ha creduto doverselo esagerare, e le parve che coloro che la legge considerava come bastantemente illuminati per poter concorrere all'elezione di un deputato, il quale, se non ha mandato di applicare la legge, ha quello di farla, debbano essere bastantemente illuminati per poter concorrere all'elezione di coloro che debbono attendere all'applicazione della medesima legge. D'altronde poi in quest'applicazione si richiede più buon senso che scienza, ma nulla di meno la Commissione non potrebbe, massime per ora, nell'esordio di questo nuovo sistema estendere soverchiamente il sistema dell'elezione, e non vorrebbe chiamare tutti quelli che la legge chiama a prender parte alle elezioni dei Consigli municipali a partecipare alle elezioni dei giudici commerciali; essa credè che quegli che la legge ha giudicato bastantemente illuminato per poter concorrere all'elezione di un consigliere municipale in un distretto di 500 anime, non abbia i requisiti necessari per concorrere anche indirettamente all'elezione di un giudice commerciante.

Per questi motivi, io credo di poter anche a nome della Commissione insistere onde la Camera non accolga l'emendamento dell'onorevole signor deputato Despine.

**JACQUEMOUD ANTONIO.** Les paroles que vient de pro-



noncer l'honorable comte de Cavour me dispensent d'entrer dans plusieurs observations que j'avais l'intention d'émettre en réponse à celles de l'honorable Despine.

Le comte de Cavour, dont j'adopte avec plaisir la manière de voir sur la matière, a fait ressortir avec tant de sagacité les vices fonciers du système Despine, que de plus amples développements à cet égard seraient une inutile répétition. Je me bornerai donc à quelques réflexions toutes particulières.

L'honorable député Despine nous assure qu'il ne conviendrait pas d'appliquer aux élections des juges des tribunaux de commerce la loi suivie pour les élections politiques des députés, système qu'il déclare être très défectueux. Je ne comprends pas comment on ose dire que ce système est vicieux; il me semble au contraire que c'est le plus parfait, le plus adapté à nos mœurs et au principe de la vraie liberté constitutionnelle.

Notre loi électorale politique, partie intégrante et fondement du Statut, est au-dessus de toute censure.

Nous ne permettrons jamais qu'on attaque l'œuvre immortelle de Charles-Albert! (*Bravo! bravo!*)

Quant à la motion étrange de l'honorable Despine, motion tendant à introduire, pour la nomination des juges de commerce, le vote à double degré et distribué par communes, je pense, comme presque tout le monde dans cette enceinte, qu'un tel système aurait pour effet de détruire l'expression de la volonté populaire, de fausser le vote des citoyens, et de faire de l'élection un triste monopole dévolu à quelques personnes décorées du nom de *notables* élus par les assemblées primaires. Le vote à double degré est une défiguration du principe électoral. D'un autre côté, le suffrage par communes ouvre une large porte à l'intrigue, aux petites manœuvres locales, aux influences de clocher, à toutes sortes de cabales de village; inconvéniens qu'écarte la votation directe dans les grands centres. Un tel mode de votation par petites localités n'est qu'un mensonge électoral.

Le vote à deux degrés et par commune est une dérision pour le suffrage politique, comme il serait une déception pour le suffrage commercial. En effet, ceux qui sont le plus intéressés à l'institution des tribunaux de commerce sont précisément ceux qui ont le plus de droit à y prendre part. Or, ceux-là, qui sont-ils, sinon les négociants? Où se rencontre le plus grand nombre des négociants? Où se trouvent les négociants les plus intelligents, les plus aptes à faire un bon choix, les plus intéressés à faire tomber le suffrage sur des juges dignes, enfin les mieux placés pour apprécier les hommes capables de composer le jury commercial? Dans les villes, dans les grands centres de commerce. Les notables qui, dans le système de M. Despine, sortiraient de l'élection communale isolée, ne seraient plus, pour la plupart, que des propriétaires étrangers au négoce, et conséquemment peu en état de choisir des juges de commerce. Les hommes dignes de remplir les fonctions de la magistrature commerciale ne peuvent être bien connus que des commerçants leurs pairs. Le système de la Commission est donc le seul rationnel; il exclut les coteries de bourgade, et assure l'excellence du choix.

L'honorable député Despine dit que les parties qui exposent leurs questions aux tribunaux de commerce, manquant de connaissances légales, ont besoin de juges très-instruits. Je pense pour cela que les juges de commerce qui sortiraient du suffrage de notables issus du vote des assemblées primaires, ne seraient que des hommes très-ordinaires, attendu qu'ils ne pourraient être que le fruit de la camaraderie, ainsi

que le serait l'institution elle-même des notables. Dans la dernière Législature j'ai exposé ma théorie à l'occasion des *notables et des notés*. (*Ilarità*) Je n'y reviendrai pas actuellement, vu que beaucoup de ceux qui l'ont entendue alors siègent encore sur ces bancs aujourd'hui. Je ferai remarquer seulement que l'honorable député Despine paraît ne pas entrer dans le fond de la question: il craint que les juges ne prononcent mal sur les causes de commerce. Je me permets de lui faire observer que les choses ne se passent pas comme il paraît le penser. Ce sont les avocats qui plaident devant les tribunaux de commerce, comme devant les tribunaux de première instance, ou par devant les Cours d'appel, de cassation; seulement la plaidoirie est plus succincte. Les formes de procédure sont expéditives. Ce sont souvent les premiers jurisconsultes du pays qui débattent les droits des parties. Celles-ci sont aussi admises à présenter leurs raisons; puis les plaidoiries sont transmises à des arbitres expérimentés, qui font leur rapport avec toute l'exactitude requise; et c'est, entouré de toutes ces lumières, que le tribunal de commerce est appelé à prononcer définitivement, quand les parties n'ont pu s'arranger, par suite des difficultés et des complications de l'affaire en litige. Dans les causes simples le procédé judiciaire est sommaire, et la contestation se vide d'un trait. Les tribunaux de commerce en France fonctionnent admirablement sous ces différents rapports.

Par tous ces motifs je repousse le système d'élection commerciale proposé par mon honorable collègue et compatriote M. Despine.

**CABELLA, relatore.** Dopo la parole degli onorevoli deputati Cavour e Jacquemoud poco mi resta a dire.

Io pure voleva protestare contro l'accusa che l'onorevole deputato Despine ha fatto alla nostra legge elettorale, chiamandola difettosa. Finchè i tre poteri riuniti non riformino le leggi che abbiamo, a niuno sia lecito di chiamarle difettose, molto meno poi la nostra legge elettorale, della quale io dirò col signor Jacquemoud che è una delle migliori che esistono. (*Bravo!*)

L'onorevole deputato Despine ha dimostrato di non conoscere abbastanza che cosa siano i tribunali di commercio, quando da un lato egli ha detto che i negozianti debbono possedere la scienza del diritto, e dall'altro ha asserito che i giudici non vi possono conoscere mai esattamente il fatto controverso fra le parti.

Nè l'una nè l'altra cosa è vera, imperciocchè noi abbiamo nella seduta scorsa dimostrato che la scienza del diritto non è così necessaria ne' giudici di commercio come ne' giudici delle contestazioni civili.

Quanto poi al fatto, io posso assicurare al signor Despine, che in nessun tribunale al mondo il fatto è più esattamente accertato che innanzi ai tribunali di commercio.

Passo ora al suo sistema di elezione.

Egli ha accusato la Commissione di proporvi un modo di elezione, che altro non sia se non una illusione per quei negozianti che non risiedono nella città dove il tribunale di commercio deve avere la sua sede.

A questo proposito comincerò dall'osservare che l'interesse principale nell'istituzione dei tribunali di commercio l'hanno precisamente quei negozianti che risiedono nel luogo dove il tribunale di commercio deve avere la sua sede; perchè il signor Despine non negherà che il maggior numero dei negozianti si trova appunto nel luogo dove deve risiedere il tribunale di commercio; ed è appunto perchè in quel luogo vi è un centro di commercio abbastanza esteso per richiedere una speciale giurisdizione che gli si dà il vantaggio di un tri-

bunale di commercio. Ne' luoghi dove non siede il tribunale di commercio, ma che trovansi però soggetti alla giurisdizione del medesimo, è assai piccolo il numero de' negozianti in proporzione di quelli che stanno nella città dove esso risiede.

Poichè dunque si tratta di dare ai commercianti una speciale giurisdizione e dei giudici di loro scelta, si è nel centro dove siede il tribunale che si deve trovare il maggior numero di negozianti elettori.

Quanto ai negozianti sparsi nel distretto della giurisdizione del tribunale, questi saranno in numero proporzionatamente assai piccolo, e potranno senza grave disagio recarsi nel centro per concorrere all'elezione.

Che se poi non vorranno fare il viaggio per dare il loro voto, ciò vorrà dire che intenderanno rimettersi alla scelta che sarà per farsi dai commercianti che sono sul luogo.

Seguendo invece il sistema del signor Despina, l'inganno e la derisione esisterà veramente a danno della immensa maggioranza dei commercianti che avrebbero diritto di eleggere i loro giudici.

Infatti non si può ammettere l'elezione a due gradi senza stabilire che i notabili saranno ripartiti fra i comuni del distretto in proporzione della loro popolazione. Bisogna che gli elettori di ciascun comune abbiano un numero determinato di notabili da eleggere, e questo numero debb'essere determinato in proporzione della loro popolazione.

Che ne avverrà? Che il centro principale di commercio dove sono, per esempio, mille negozianti sopra cinquanta mila abitanti, avrà venti notabili da eleggere; ed il resto del distretto che conterà forse appena duecento negozianti sopra 150 mila abitanti avrà da eleggere in proporzione 60 notabili; di modo che i commercianti del luogo dove deve risiedere il tribunale, che sono mille o due mila, mille saranno rappresentati da una ventina di notabili, ed i negozianti del distretto in numero di dugento saranno rappresentati da sessanta notabili.

Quindi appare chiaramente che nel sistema del signor Despina la rappresentanza dei notabili sarebbe ripartita in senso perfettamente inverso al numero ed all'interesse dei negozianti, perchè la città dove maggiore è il numero dei negozianti avrebbe un piccolo numero di elettori; laddove tutto il resto della provincia, dove infinitamente minore sarebbe il numero dei negozianti, avrebbe molto maggiore il numero dei notabili.

Nè qui sta solo il male.

Anche nel sistema del signor Despina potrebbe accadere quel male ch'egli teme nel sistema dell'elezione diretta, che cioè i notabili non andassero all'elezione.

Se avvenisse che i notabili chiamati dalle provincie non volessero fare il viaggio per eleggere i giudici, quale ne sarebbe la conseguenza? Ne seguirebbe che la nomina dei giudici sarebbe abbandonata a quei venti notabili della città dove risiede il tribunale; e la nomina dei giudici sarebbe il risultato delle intelligenze e degli intrighi di una piccola consorteria di pochi negozianti, i quali finirebbero per eleggere sempre sè stessi.

Ecco in qual modo il sistema dell'elezione a due gradi porterebbe necessariamente al più alto grado quell'inconveniente ch'egli vorrebbe evitare.

Un altro inconveniente che deriverebbe dal suo sistema sarebbe quello di attribuire la nomina dei giudici di commercio ad elettori che non v'abbiano alcun interesse, o che non abbiano cognizioni sufficienti per farla, come è già stato notato dall'onorevole deputato Cavour.

La maggior parte degli elettori comunali nei luoghi situati fuori del centro del commercio non sono negozianti, ed appartengono alla classe de' proprietari e degli agricoltori. Ora nessuno di questi ha interesse alla costituzione dei tribunali di commercio, nè può conoscere i giudici abili a decidere bene delle contestazioni commerciali; quindi si avrebbe pericolo che i notabili scelti dagli elettori comunali o non fossero veramente commercianti, o se fossero commercianti, fossero però i meno abili a conoscere i commercianti capaci di adempiere le funzioni di giudice. Invece devono avere una grande preponderanza nella scelta dei giudici di commercio, i commercianti del luogo dove il tribunale deve risiedere, sia perchè sono in maggior numero, sia perchè sono principalmente interessati all'amministrazione della giustizia commerciale.

Inoltre, dovendo per necessità i giudici dei tribunali di commercio essere domiciliati nel luogo dove risiede il tribunale, è evidente che la conoscenza delle persone abili a poter disimpegnare quest'ufficio è principalmente propria dei commercianti del luogo dove siede il tribunale. Finalmente osserverò che il sistema dell'onorevole deputato Despina ci porterebbe ad una operazione inutile ed estremamente complicata. Converrebbe infatti cominciare dal convocare i comizi provvisori dove si farebbe la scelta degli elettori; poi gli elettori dovrebbero procedere alle elezioni dei giudici; quindi una doppia elezione, un'immensa perdita di tempo. Ciò inoltre avrebbe tutti gli inconvenienti soliti nelle elezioni a due gradi, di produrre cioè delle piccole consorterie nei comizi comunali, e di portare all'elezione persone che non godrebbero punto la fiducia del commercio. Ora, ciò che si richiede nei giudici di commercio si è che godano la fiducia dei negozianti; perchè il principio sul quale riposa l'istituzione dei tribunali di commercio si è quella che i negozianti siano giudicati dai loro pari o da persone che abbiano tutta la loro fiducia.

Per queste ragioni io insisto perchè la Camera voglia accogliere il sistema della Commissione.

*Varie voci.* Ai voti! ai voti!

**DEMARGHERITA**, ministro di grazia e giustizia. Chiedo la parola.

**PRESIDENTE.** Il ministro di grazia e giustizia ha la parola.

**DEMARGHERITA**, ministro di grazia e giustizia. Io non chiedo la parola che per mettere di nuovo innanzi agli occhi della Camera le ragioni che militano in favore del sistema dell'elezione da farsi fra i notabili; non mi farò neppure a trattare, se l'elezione debba farsi piuttosto sulle liste elettorali politiche, che non sulle liste elettorali dei comuni; io chiamo l'attenzione della Camera sopra un articolo che in mio senso debbe intromettersi fra l'articolo 3 e l'articolo 4. L'articolo che io propongo tende a rendere completa e perfetta la disposizione sancita dalla Camera nella tornata di ieri, secondo la quale, i membri dei tribunali di commercio debbono venir eletti dagli elettori e confermati dal Re; affinchè tale disposizione conseguisca il pieno suo effetto secondo lo spirito di cui fu dettata, ed analogamente alla discussione che precedette la sua adozione, conviene prevedere il caso in cui la conferma del Re non abbia luogo...

**PRESIDENTE.** Prego i signori deputati a non uscire, perchè la Camera si trova a mala pena in numero.

**CABELLA**, relatore. Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola continua al signor ministro.

**DEMARGHERITA**, ministro di grazia e giustizia. Io non dubito pertanto che la Camera andrà facilmente persuasa che

essendo state aggiunte all'articolo 3 le parole: *confermati dal Re*, onde mantenere salva quella prerogativa reale che erasi rievocata in dubbio, e la quale riguarda indistintamente la nomina di tutti i giudici, compresi quelli che deggiono sedere nei tribunali di commercio, a meno che si voglia che questa reale prerogativa rimanga una parola vana ed oziosa, bisogna di necessità provvedere al caso in cui tutti, o parte degli eletti non vengano dal Re confermati. Ad evitare ogni difficoltà, ogni dubbio ed anche ogni ritardo che potrebbe riuscire di troppo dannoso ai litiganti, è forza il provvedere a che l'adunanza degli elettori venga di nuovo convocata per le elezioni. E siccome potrebbe ancora intervenire che i novellamente eletti non tornassero al Re graditi, bisogna che il Governo abbia la facoltà di provvedere, per modo almeno provvisorio, onde non venga a cessare a un tratto l'azione dei tribunali di commercio, e non rimanga in nessun caso interdetta l'amministrazione della giustizia.

Ho dunque l'onore di proporre alla Camera un articolo, il quale, siccome dissi, dovrebbe intramezzare l'articolo 3 e l'articolo 4 che si sta discutendo, ed è così concepito:

« Le nomine non saranno in tutto od in parte confermate dal Re, sarà nuovamente convocata l'adunanza dei commercianti elettori per le nuove elezioni, le quali però non potranno cadere sopra gli individui non stati confermati.

« Infine a tanto che le nuove elezioni siano seguite e confermate, il Re provvederà onde non sia interrotto il corso dell'amministrazione della giustizia commerciale mantenendo interinalmente in ufficio i giudici antecedentemente eletti, o nominando provvisoriamente al detto ufficio altri individui presi da commercianti iscritti nelle liste elettorali. »

**PRESIDENTE.** Prego il signor ministro di trasmettermelo in iscritto.

**CABELLA, relatore.** Pregherei la Camera a darmi ascolto.

Mi pare che quest'aggiunta non debba interrompere la discussione che abbiamo incominciata sull'emendamento Despine, la quale si potrebbe terminare ora con un voto.

**DESPINE.** (*Interrompendo*) Je demande la parole pour répondre aux préopinants.

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Pare che la Camera desideri passare ai voti. Se il signor ministro non fa difficoltà che si vada a partito prima della sua proposta, io metterò in votazione la massima stata proposta dal signor deputato Despine.

**DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia.** Io ho nulla in contrario.

**PRESIDENTE.** La metto dunque ai voti poichè è già stata appoggiata.

(Non è adottata.)

Metto ora ai voti l'articolo 4 del progetto della Commissione.

**DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia.** Dando la parola.

Siccome l'articolo 4 comprende anche la quistione de' forestieri, converrebbe dividerlo, perchè sulla quistione dei forestieri il Ministero non sarebbe d'accordo colla Commissione.

**VALERIO L.** Io chiedo che l'emendamento che ha proposto ora il guardasigilli sia trasmesso alla Commissione, affinchè domani ci riferisca il suo parere. Così mi pare che si potrebbe anche sospendere la votazione.

*Varie voci.* Sì! sì!

**PRESIDENTE.** Allora, se la Camera non si oppone, l'emendamento del signor guardasigilli sarà rimandato alla Commissione.

Metto ora ai voti l'articolo 4 seguendo la divisione chiesta dal Ministero.

Leggerò la prima parte:

« Sono elettori i commercianti iscritti nelle liste elettorali politiche. »

La metto ai voti.

(La Camera approva.)

Viene ora la seconda parte.

*Voci generati.* A domani! a domani!

**PRESIDENTE.** Di grazia, prima che la Camera si sciolga, vorrei farle osservare come sarebbe opportuno di fissare un orario più conforme alla stagione in cui siamo. In questo recinto alle 4 1/2 non si vede più, cosicchè o la Camera intende di tenere la seduta alla sera, e allora la Presidenza darà gli ordini a ciò necessari, oppure intende di continuare a tenerla di giorno, e allora la pregherei a cominciare le sedute al mezzogiorno; io proporrei cioè di riunirsi negli uffizi alle nove di mattina, uscirne alle undici, e poi riunirsi in seduta al mezzogiorno. Allora, se la Camera ha nulla in contrario, metteremo ai voti. . .

*Molte voci.* A domani! a domani!

La seduta è sciolta alle ore 5.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Discussione sul progetto di legge per la riunione allo Stato dei comuni di Mentone e Roccabruna;

2° Relazione di petizioni.